

LXXXII.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 5 LUGLIO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari: (<i>Presentazione</i>)	
Relazione:	
Zona monumentale di Roma (DONATI)	Pag. 2932
Comunicazioni della Presidenza:	
Morte del senatore De Dominicis	2902
Dimissioni del deputato GARIBALDI	2902
Oratori:	
LUPORINI	2902
VISCHI	2902
Disegno di legge:	
Bilancio della pubblica istruzione (<i>Seguito della</i> <i>discussione</i>)	2902
Oratori:	
BOVIO	2908
CAO-PINNA	2903
CELLI	2917-40
CONTI	2933
DI SCALEA	2934
GIANTURCO, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	2912
2916-20-26-29-31-33-34	
IMBRIANI	2915-17
LAUDISI	2930
MARESCALCHI A.	2936
MARESCALCHI-GRAVINA	2937
MARINELLI	2917
MARTINI	2911
MAZZA	2921-32-44
MOLMENTI	2909
PESCETTI	2940
PICARDI, <i>relatore</i>	2921-22-26
SANTINI	2932-44
STELLUTI-SCALA	2944
VALLE G.	2923-27-29
VENTURI	2941
VISCHI	2930-32
Verificazione di poteri	2902

La seduta comincia alle 14.20.

Talamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Talamo, *segretario*, legge:

5510. La Congregazione di carità di Rimini si associa alla petizione della Consorella di Bologna diretta ad ottenere che lo Stato abbandoni per intero, anzichè soltanto parzialmente, i crediti, nella maggior parte contestati, dell'Erario verso i Comuni e le Opere pie pel mantenimento di inabili al lavoro.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di salute, gli onorevoli: Trincherà, di giorni 12; Gaetani Antonio, di 10.

(Sono concessuti).

Comunicazione della morte del senatore De Dominicis.

Presidente. Dalla presidenza del Senato ci perviene la seguente lettera:

« Compio il doloroso ufficio di annunziare all'Eccellenza Vostra la morte dell'onorevole

senatore De Dominicis avvocato Antonio, avvenuta stamane in questa città.

« Le significo in pari tempo che i funerali avranno luogo dopo domani martedì alle ore 9, partendo dall'abitazione del defunto Piazza Venezia, n. 5-A.

« Il vice presidente
« L. Cremona. »

Estrarrò a sorte i nomi dei deputati, che assieme con l'Ufficio di Presidenza, rappresenteranno la Camera ai funerali di domani, martedì, alle ore 9.

(Si procede al sorteggio).

La deputazione quindi risulta composta così: Medici, Curioni, Sili, Massimini, Bianchi, De Amicis, Brunetti Gaetano, Conti e Podestà.

Comunicazione delle dimissioni da deputato del generale Menotti Garibaldi.

Presidente. Da parecchi giorni devo partecipare alla Camera questa lettera:

« Illustre signor Presidente,

« Con la presente il sottoscritto presenta le sue dimissioni da deputato, e prega Vostra Eccellenza di voler ottenere che siano accettate, essendo deciso a mantenerle.

« Menotti Garibaldi. »

Io ho adoperato presso l'onorevole Menotti Garibaldi sia come presidente, sia come amico tutti gli argomenti per cercare di farlo desistere da questa risoluzione, ma non mi è stato possibile. Quindi con molto mio dolore devo partecipare le sue dimissioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini.

Luporini. Propongo che la Camera non prenda atto delle dimissioni dell'onorevole Garibaldi, e che gli si accordi un congedo di sei mesi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Faccio la medesima proposta. Le qualità personali ed il gran nome dell'onorevole Menotti Garibaldi rendono preziosa la sua presenza in mezzo alla Rappresentanza nazionale. Io sono sicuro che la Camera, unanime, vorrà accogliere la proposta dell'onorevole Luporini.

Presidente. Metto a partito la proposta dell'onorevole Luporini, alla quale si è associato l'onorevole Vischi.

(È approvata).

Verificazione dei poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la verificazione dei poteri.

La Giunta delle elezioni partecipa che ha verificato non essere contestabili le elezioni dei collegi di Corleone, eletto Avellone; Andria, eletto Tarantini; Avellino, eletto Vetroni.

Quindi, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non riconosciute, dichiaro convalidate le elezioni degli onorevoli Avellone, Tarantini e Vetroni.

Adesso la Camera deve deliberare intorno all'elezione di Castelnuovo di Garfagnana.

La Giunta propone alla Camera la convalidazione dell'onorevole Poli a deputato del collegio di Castelnuovo di Garfagnana.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Viene ora la elezione del collegio di Cosenza.

La Giunta propone di convalidare la elezione dell'onorevole Nicola Spada a deputato del collegio di Cosenza.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Acerra (eletto Calabria), di Montalcino (eletto Luchini Odoardo), e di Nocera Inferiore (eletto Calvanese). Queste relazioni saranno stampate, distribuite agli onorevoli deputati, e messe nell'ordine del giorno della seduta di dopo domani, mercoledì, 7 luglio.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98.

L'ultimo ordine del giorno che rimane a svolgersi è quello dell'onorevole Cao-Pinna. Ne do lettura.

« La Camera confida che il Governo provvederà con sollecite proposte legislative a dare migliori e stabili ordinamenti all'insegnamento primario, secondario e superiore e passa alla discussione dei capitoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di svolgerlo.

Cao-Pinna. Io mi rendo ragione del momento presente e della giusta impazienza della Camera per finire i bilanci in questo periodo di canicola.

Perciò io non abuserò della vostra pazienza, e mi studierò di dare svolgimento, nel modo più breve possibile, al mio ordine del giorno.

Io non discuterò nè dei sistemi, nè dei grandi principii che qui furono trattati con mano maestra dai vari oratori. Mi restringerò piuttosto alle questioni pratiche a cui ci deve richiamare la legge del bilancio ed alle quali ieri ci ha richiamati con splendida frase l'onorevole Picardi quando disse essersi da vent'anni nella discussione del bilancio dell'istruzione, elevato un monumento di letteratura scolastica e di grandi idealità, non in correlazione però con le finanze dello Stato e con i mezzi che sono messi a disposizione del ministro della istruzione pubblica.

E perciò, valendomi della poca esperienza acquistata nei primordi della mia carriera, quando feci parte del corpo insegnante, e nell'essere membro da molti anni del Consiglio provinciale scolastico, io porterò una nota esclusivamente pratica, per la quale non mi permetterò certamente di dare consigli, ma segnalerò gli inconvenienti che la Camera conosce meglio di me, ma che forse non sarà inutile tener presenti in un possibile riordinamento degli studi primari, secondari e superiori.

E comincio dalle scuole elementari nelle quali io trovo un eccesso di tutela e contemporaneamente un'insufficiente garanzia per i maestri, specialmente nelle borgate rurali.

L'eccesso di tutela consiste in ciò, che lo Stato ha stabilito soltanto dopo un biennio di prova e sei anni di tirocinio, che si debba

accordare ai maestri la nomina a vita, quando concorrano i certificati degli ispettori scolastici che accertino dell'attitudine didattica, della diligenza e del profitto degli alunni.

I Comuni però credendosi gravati nella loro libertà da questa disposizione di legge han trovato modo di eluderla non accordando il certificato di lodevole servizio e diffidandoli in termine, prima che vada a scadere il sessennio di prova; e così i poveri maestri dopo otto anni di servizio sono costretti a ricominciare la loro carriera in altri Comuni, dove li attendono spesso uguali prospettive e talvolta anche le ire delle consorterie locali che ne pongono a duro cimento la posizione ed il pane.

La legge finisce così col pregiudicare gravemente gli insegnanti che mirava di difendere.

Ma essa non è neanche riuscita a tutelare efficacemente i Comuni: perchè avviene spesso e so in modo positivo di alcuni di essi, nei quali è accaduto, che quando il maestro aveva superato le due prove ed aveva ottenuta la nomina a vita, allora si è reso padrone della situazione, si è imposto alle rappresentanze locali, e talvolta non solo non ha reso servizio all'istruzione popolare dirigendola ai suoi alti fini educativi, ma piuttosto è divenuto od agente principale, od uno strumento in mano ai maggiorenti del paese, cooperando con essi ad altri fini, e ad altri scopi ben diversi da quelli pei quali era stata la sua opera invocata.

Io perciò desidererei che nella riforma delle scuole elementari l'onorevole Gianturco tenesse conto di queste considerazioni, per stabilire norme le quali rendano possibile di tutelare davvero i maestri, e contemporaneamente di non vincolare eccessivamente i Comuni mantenendo quella media linea onesta entro la quale si può tutelare la libertà dei Comuni, pur tutelando i sacrosanti diritti dei maestri quando essi, colla coscienza dei loro doveri siano esempio di ordine e di moralità pubblica e privata.

I Consigli provinciali scolastici spesso si trovano nel duro bivio di non sapere come regolare questa grave materia, quando i maestri da un canto chiedono il certificato di lodevole servizio, per aver diritto alla nomina a vita, ed i Comuni ad unanimità di voti nei consigli comunali vi si oppongono. E allora si capisce che la posizione del maestro

diventa impossibile, perchè, checchè si dica, riprende vita e vigore il vecchio adagio che a dispetto dei santi non si sta in Paradiso, ed il maestro a dispetto della rappresentanza comunale non potrà stare nel Comune, per quanto abbia diritto alla nomina a vita. Queste condizioni sono gravissime perchè dimostrano la inefficacia della legge a conseguire il fine che si era proposto, mancando non solo la tutela, ma peggio diventando nel concetto popolare irrisoria; e gravissime poi per quei maestri sono le conseguenze, perchè nonostante la legge nella quale riponevano piena fede per l'avvenire delle loro famiglie, pure si trovano d'un balzo divenuti vittime di prepotenti consorterie.

Gli è per siffatti inconvenienti che io avevo da lungo tempo vagheggiato l'avvocazione dell'istruzione elementare allo Stato appunto per togliere tutte queste stridenti contraddizioni, e rendere l'insegnante elementare meglio tutelato di contro alle ire e passioni locali; e per dirigerlo meglio allo scopo cui è destinato, della vera educazione popolare. Se non che questo concetto non parve a molti accettabile, e forse ha effettivamente un difetto. Perchè non è bene che lo Stato accentri tutti a sè i servizi pubblici, specie quello educativo, pel quale si deve lasciare la più ampia libertà.

Ma anche nell'ultimo Congresso pedagogico il voto dei maestri fu perchè venissero liberati dalle consorterie locali domandando l'avvocazione alle provincie. Io non so, perchè non l'ho studiato, se questo concetto accettato dal Congresso possa essere utile nella sua applicazione, però raccomando all'onorevole ministro di studiare questa condizione di cose, perchè è bene che il maestro, il quale è il primo anello della vita sociale della coltura intellettuale, sia posto in condizione assolutamente indipendente tutelandone con disposizioni legislative i diritti, e regolandone come per gli altri impiegati il termine di servizio che gli assicuri una modesta pensione e garantisca in pari tempo altresì quelli dei comuni.

E passo all'istruzione secondaria nella quale io riscontro parecchi inconvenienti. Ed anzitutto io vorrei che passassero alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione tutte le scuole professionali e pratiche che oggi dipendono dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, per-

chè io non trovo ragione di mantenere il sistema odierno, di far dipendere da due dicasteri scuole per le quali la unità della direzione potrebbe certo portare dei molto benefici effetti. Giacchè si deve ritenere che al Ministero dell'istruzione il personale superiore abbia in fatto di scuole maggior competenza che non quello dell'agricoltura. Io stesso, che fui insegnante in scuole professionali e scuole tecniche, so che la dipendenza dai due Ministeri crea non pochi inconvenienti e fra gli altri quello di un diverso indirizzo, di differenti criteri nell'impartire l'insegnamento delle stesse materie affidate il più spesso per economia ad uno stesso professore, sul quale si accumula il lavoro di insegnamento in modo che la istruzione non ne può certamente molto guadagnare.

Io vorrei quindi che l'onorevole Giannurco d'accordo col suo collega il ministro di agricoltura, trovasse il modo di mettere tutte le scuole professionali o di un'indole tecnica, qualunque esse siano, tutte sotto la dipendenza del Ministero della pubblica istruzione.

Ma nelle scuole secondarie un'altra grave questione riscontriamo, ed è quella della divisione degli studi tecnici da quelli classici. Ora bisogna vedere in qual punto questa divisione possa meglio rispondere alle esigenze della coltura e dell'insegnamento, con maggiore profitto per la gioventù studiosa, ed onde meglio rispondere alle esigenze della coltura e della società moderna.

Io credo che se si eliminassero le scuole tecniche, stabilendo la divisione al punto dell'ultimo anno del ginnasio inferiore, si avrebbe questo risultato, di avviare agl'istituti tecnici quei giovani che potessero dedicarsi alle scienze fisiche matematiche e naturali, ed a quelli studi nei quali trovino quelle scienze la loro applicazione, ed ai licei quelli che potessero dedicarsi agli studi classici letterari e scientifici.

Sarebbe così meglio ripartito l'ordinamento degli studi, e meno affaticata la mente dei giovani, si otterrebbero risultati molto migliori di quelli che non si ottengono ora, perchè negli studi di indole tecnica il giovane che arriva dalle scuole tecniche passando per gl'istituti tecnici alle Università non ha mai quel grado di coltura primitiva, che è pur necessaria per coltivare scienze fi-

siche matematiche e naturali; e che possono avere coloro che hanno studiato il ginnasio inferiore.

Tale condizione deficiente di cultura, determina d'ordinario una inferiorità deplorabile fra gli studenti universitari di scienze fisiche e matematiche che provengono dagli istituti tecnici, di contro a coloro che provengono dai licei.

Della vagheggiata divisione degli studi da me indicata, ha con molto maggior competenza trattato uno degl' illustri collaboratori che Ella, onorevole ministro, ha nel suo dicastero: il dotto professore Chiarini. Egli fautore della scuola unica, forse perchè meglio di me conosce gl'inconvenienti che crea la ripartizione degl'insegnamenti fatta dopo gli studi delle scuole elementari, ha posto la grave questione nei veri termini, perchè nessun giovane può capire quali siano le sue attitudini dopo le elementari, gli manca la maturità di criterio per la scelta, e perciò il risultato non può essere quello che dai giovani attende giustamente la società civile. Ed io vorrei soprattutto che nel riordinamento che l'onorevole Gianturco si è proposto di fare negli studi secondari (e glie ne do lode), io vorrei che tenesse principalmente conto di questo importantissimo argomento, dalla cui giusta determinazione può risultare un grande beneficio.

Vorrei altresì che trovasse modo di togliere la molteplicità delle materie, perchè bisogna rendersi conto che nella mente dei giovani il criterio non è talmente assodato da potere ritenere nel medesimo tempo insegnamenti di diversa natura e d'indole dispartata.

Per cui a me pare che se nell'ordinamento delle scuole secondarie si tiene molto più a completare gli studi dell'italiano, rendendo facoltativo o eliminando affatto lo studio del greco... (*Interruzioni*).

Mi perdoni, onorevole collega, ma quando del greco non si danno che quindici ore di lezioni, non si può chiamare serio lo studio di questa lingua; ed allora è meglio lasciarlo facoltativo o abolirlo, perchè il greco è una lingua ricca, non solo, ma passatemi la frase, gloriosamente classica, ma l'insegnamento di essa dato come si dà nelle nostre scuole, diventa un inceppamento gravissimo ad ottenere la licenza liceale, e talvolta crea tanti giovani spostati, perchè non possono conseguire quel

titolo; precludendo per essi la meta cui aspiravano, ed alla quale potevano, anche senza la conoscenza del greco, arrivare cogli studi universitari.

Sono fatti e dati desunti da lunga esperienza, e non da studio fatto sui libri, perchè il dottrinarismo, onorevoli colleghi, non ha mai prodotto grandi risultati.

Il risultato lo dà lo studio pratico dei problemi qualunque sia la loro indole nella loro applicazione alla vita intellettuale, industriale ed economica della Nazione.

Ed in questa idea mi conferma la dichiarazione fatta dall'onorevole Gianturco nella discussione del bilancio dell'anno scorso, quando appunto anche lui, ritenendo valide le ragioni esposte dall'onorevole Martini, confermava di ritenere insufficiente l'orario per la istruzione del greco, e consentiva con l'onorevole Martini che era molto meglio dedicare quelle ore d'insegnamento all'italiano; perchè, bisogna dirlo francamente, l'Italia è forse il paese dove si studia meno l'italiano.

Soprattutto poi dovrei raccomandare all'onorevole ministro...

Presidente. Onorevole Cao-Pinna, La prego di limitare...

Cao-Pinna. Sarò brevissimo; io sono di quelli che poco molestano la Camera.

Presidente. È vero; ma guardi che siamo al 5 luglio.

Cao-Pinna. Soprattutto nella scuola secondaria ed anche nella primaria raccomanderei l'unicità dei programmi e di testi, perchè il ministro deve persuadersi di un fatto grave che si verifica, e cioè, il mercanteggiare che si fa di libri inadatti con danno economico delle famiglie, ed altresì che nel frequente mutamento degli impiegati dello Stato, i figli di questi, che non possono certamente dedicarsi da ragazzi nè ad una industria, nè ad un'arte, e che in generale cominciano i loro studi nelle scuole primarie e secondarie pubbliche, si trovano, nel passaggio da una ad un'altra scuola, da uno ad un altro paese, di fronte a programmi diversi, a libri diversi, e quindi nella dura condizione di dover perdere qualche anno di tempo, con pregiudizio non tanto loro, quanto delle loro famiglie, della cui condizione economica soprattutto bisogna tener conto.

Vengo senz'altro alle Università. Mi duole di dover parlare alquanto chiaro all'onore-

vole Gianturco, al quale più volte ho segnalato degli inconvenienti gravi che si verificano in alcune Università del Regno. Parlerò obbiettivamente, perchè non intendo attaccare nè Istituti, nè persone.

Anzitutto faccio osservare che io trovo la istituzione del rettore dell'Università, nel modo come oggi è stabilita, nominato dai professori, una istituzione che non può rendere allo Stato i servizi che esso se ne attende, nè menomamente può rispondere alle giuste esigenze della suprema direzione di un Istituto primario.

Perchè l'onorevole ministro non troverà mai un rettore (e l'altro giorno nella interrogazione dell'onorevole Cavagnari l'abbiamo visto) che denunziato un fatto, per caso non regolare, compiuto da un suo collega, non trovi, se interpellato dal ministro, modo di salvaguardare il collega: ed io stesso, se mi fossi trovato a quel posto, non avrei agito diversamente.

Gianturco, ministro della pubblica istruzione.
Avrebbe fatto male!

Gao Pinna. Farei male, ma non lo farei, perchè mi parrebbe sconveniente assumere l'ingrato sindacato sugli atti di un mio collega, con la necessaria conseguenza di riferirne al Governo per provvedimenti disciplinari; mentre a parità di posizione tale intolleranza a danno di un collega verrebbe malamente giudicata, esponendo me a rappresaglie sempre dannose, comunque determinate dalla sicurezza del compinto dovere.

Io vorrei perciò che la nomina a rettore non dipendesse dal voto dei professori, ma fosse una carica alla quale si arrivasse da professore ordinario della stessa o di altra Università dopo lungo tirocinio, acciò il rettore solamente dall'anzianità del servizio, dai meriti personali riconosciuti, traesse l'autorità a poter governare un Ateneo senza riguardi a persone, e conscio solo del suo alto dovere verso lo Stato e verso la società.

Così solamente, io penso, si possa ottenere che nelle Università comincino i professori ad adempiere scrupolosamente ai loro doveri, onde aver diritto a pretendere altrettanto dagli studenti.

Così riuscirebbe facile e non penoso alla persona investita dell'alta carica di rettore, di minutamente informare il ministro di tutti gli inconvenienti, che si potessero verificare nell'Ateneo, sia in ordine alla disciplina, sia

in ordine all'indirizzo seguito dai professori, sia relativamente alle lezioni che oggi nelle Università non s'impartiscono con danno incalcolabile.

Per altri inconvenienti sono certo che il ministro dirà, che la legge non gli dà i mezzi di riparare; ed appunto perchè la legge non gli dà cotesti mezzi, io intendo segnalarglieli.

Le Facoltà degli Istituti superiori sono quelle che son chiamate a fare le proposte per gli insegnamenti, per i quali non esiste il titolare.

Or bene, si verifica in molte Università italiane questo fatto, che d'ordinario i professori delle Facoltà si ripartiscono fra loro gli insegnamenti, pei quali non c'è il titolare, e non sempre tutti hanno la capacità all'insegnamento della materia della quale assumono l'incarico, e spesso non sono neanche materie tra loro affini.

Tale facoltà produce questo risultato, che il professore non fa la lezione, perchè non si sente nella sua coscienza la forza di affrontare il giudizio della studentesca, che è il giudizio migliore; migliore altresì di quello, che possono dare le alte commissioni. Il vero giudizio del professore lo dà lo studente, e quando questo non si può con animo tranquillo affrontare, non si fanno lezioni ed è segno non dubbio che manca quel corredo di cognizioni scientifiche, che rendono sempre stimato e venerato il professore che ne è fornito.

Io sono certo che tutti gli studenti d'Italia plaudiscono ad una lezione dell'onorevole Bovio, ovunque a lui piaccia esporla, come non dubito, e non sono nuovi i casi, in cui fischierebbero le lezioni di altro professore, che non avesse per avventura quella capacità, quella coltura, quella intelligenza, che è necessaria per insegnare nelle scuole, e specialmente in Istituti superiori.

Volete elevare la coltura intellettuale, e tenere alto il prestigio dei nostri Atenei? Fate in modo che i professori sieno veramente uomini di valore scientifico riconosciuto indiscutibile, e si trovino all'altezza dell'insegnamento a cui sono preposti, e la risoluzione del gravissimo quesito, onorevole Gianturco, sarà ottenuta.

Quando il giovane avrà la coscienza che alla scuola s'impara, e che quanto ha imparato lo pone in condizione di affrontare l'alea della vita professionale, nelle diverse espli-

cazioni sociali, allora non avrà bisogno di raccomandazioni; si sentirà raccomandato dalla sua mente, dal suo cuore, dalla sua intelligenza.

Io quindi vorrei, onorevole ministro, che Ella trovasse il modo di togliere alle Facoltà questo diritto alla proposta degl'insegnanti, per quei rami di scienza pei quali manca il titolare; e vorrei che il Ministero in questi casi nominasse, se non tutti professori ordinari, alcuni straordinari per concorso, o quegli altri giovani che nei concorsi ordinari hanno dato prova del loro sapere ottenendo l'eleggibilità.

In questo modo il paese, che spende per l'istruzione, saprebbe che l'insegnamento è fornito da persone reputate idonee, da uomini competenti, circondati dal rispetto di coloro che sanno, e dall'affetto di quelli cui sono preposti ad insegnare.

Vi sarebbe ancora molto da dire sull'abilitazione all'insegnamento, tanto negl'istituti primari per gli atti di aggregazione e gli atti di libera docenza, come per gl'istituti secondari, per i quali non sempre è sufficiente il personale che può offrire il vivaio delle scuole letterarie.

Io credo che sopra questa questione lo Stato debba riservarsi una grande ragione di tutela, perchè nei piccoli centri, dove i rapporti sono molto più facili, le aderenze strette, i riguardi di molteplici aspetti, riesce difficile al collegio che giudica, di portare spassionato giudizio, per le pressioni che possono farsi od anche indirettamente od involontariamente subirsi.

In questo caso il ministro comprende come sia assai facile conseguire uno di quei titoli che danno il diritto all'insegnamento superiore, senza che la capacità nè la coltura nè la dottrina suffraghino il concorrente.

Resterebbe una parola ancora sull'amministrazione centrale dove a me sembrano meglio rispondenti due Direzioni generali, una per tutte le scuole, l'altra per le antichità e le belle arti. Ma la questione vorrebbe essere trattata a lungo ed il nostro presidente mi avverte del tempo; solo dirò, che con soli 200 impiegati non parmi occorra gran pompa di Direzioni generali.

Soprattutto reputo che debbano scomparire i comandati che figurano nell'*Annuario*, i quali, se necessari, debbono collocarsi in

pianta, se no, debbono restituirsi alle loro destinazioni.

Sulle promozioni poi non il merito, giudicato da fallaci presunzioni od informazioni, ma il concorso deve dare il giusto titolo di idoneità.

E finisco per non tediare la Camera; soltanto mi permetto una osservazione su un argomento d'indole locale, riservandomi, quando si discuterà il disegno di legge dell'onorevole Gianturco sulle Università, di svolgerlo ampiamente.

Per quanto io riconosca che l'onorevole ministro ha molti titoli alla riconoscenza della Sardegna, per aver reso alle nostre Università dei benefizi non indifferenti, ed averle tenute in una considerazione certo commendevole; tuttavia nel nuovo ordinamento che propone, le mantiene nello stato di inferiorità, dal quale ogni ragione di giustizia e di equità suggeriva ed imponeva venissero tolte.

Così nel nuovo disegno di legge le Università di Cagliari, Sassari e Macerata sono le sole fra i primari istituti italiani che perpetuamente saranno condannate a rimanere in una condizione moralmente inferiore.

Io faccio appello al vostro alto ingegno, onorevole Gianturco, persuaso che non insisterete nel voler sanzionare siffatta ingiustizia.

Voi, onorevole ministro, intendete benissimo come verrebbero posti questi tre istituti primari nella condizione che nessuno dei giovani che intendono aspirare ad un insegnamento in un Ateneo italiano, si deciderebbe ad accettare in essi una cattedra. Ma di questo parleremo in altro momento quando verrà in discussione il nuovo disegno di legge.

Ora io voglio segnalare all'onorevole ministro che l'Università di Cagliari, al tempo della promulgazione della legge Casati, era dotata, oltrechè della Facoltà di legge e di medicina, anche della Facoltà letteraria e della Facoltà matematica per tre anni di corso e della Facoltà di teologia.

Con decreto del 1° dicembre 1860, firmato dal principe Eugenio, e controfirmato dal Mamiani, si autorizzavano le Facoltà di filosofia e lettere di Genova e Cagliari a dare diplomi di professori di grammatica.

Nel 1866, prendendo occasione del trasferimento di alcuni professori, la Facoltà letteraria fu alla chetichella soppressa, e nel

1875 fu soppressa anche la Facoltà di teologia come nelle altre Università, ma fu soppresso altresì il terzo anno della Facoltà di matematica.

Ora io non domando il ripristino della Facoltà letteraria: ho altre idee in merito al nuovo ordinamento delle Università. Ma domando all'onorevole Gianturco (il quale, ripeto, ha fatto già molte cose per le Università sarde) che l'economia che si è realizzata possa rivolgersi a migliorare le condizioni dei nostri Istituti, delle quali faccio un solo accenno, ed è questo. Noi non abbiamo nè la clinica psichiatrica, nè la medicina operatoria dotate di gabinetti, nè personale assistente, nè inservienti per questi gabinetti. E quelli che sono addetti ai diversi Istituti scientifici sono pagati con una mercede, che mal corrisponde ai tempi difficili ed economici che attraversiamo, nè corrisponde alle retribuzioni delle altre Università.

Ora, secondo me, non si tratterebbe che d'una spesa di 16,000 lire, colle quali l'onorevole ministro potrebbe mettere l'Università nostra in condizioni tali da funzionare regolarmente.

Io non parlo della insufficienza dei locali, perchè al riguardo si richiederebbe una spesa molto più rilevante. L'onorevole ministro potrà studiare la questione, e vedere se sia il caso di provvedere nei bilanci futuri. Però mi contenterei, se l'onorevole Gianturco, rescando in qualche parte del suo bilancio, potesse trovare modo di regolare gli stipendi degli assistenti alle cliniche e la dotazione dei nostri gabinetti, per i quali, come ho detto, basterebbero le 16,000 lire, che lo Stato risparmia per le Facoltà sopprese, e che pure dovrebbero, secondo la legge Casati ancora vigente, sussistere.

E con questo ho finito, augurandomi che l'onorevole Gianturco vorrà tener conto anche delle Università minori, che vantano splendide tradizioni, e che hanno dato al Parlamento italiano uomini illustri e valorosi.

Concludo sperando che l'onorevole Gianturco, arrivato giovane, con ingegno eletto, alla suprema direzione delle scuole italiane, possa riportar queste al primato che avevano un tempo, e che oggi non è che un ricordo storico. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ora essendo finito anche lo svolgimento degli ordini del giorno, prima di dare al ministro facoltà di dichiarare quale

di essi accetti, esauriremo i fatti personali che sono due: uno dell'onorevole Bovio e l'altro dell'onorevole Molmenti.

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare per fatto personale.

Bovio. Io debbo raccogliere parecchie confutazioni ed allusioni; pure me ne sbrigherò in poche parole.

Per mio costume e per convenienza, debbo intendere le parole dell'onorevole ministro, nel senso migliore.

Gianturco, ministro della pubblica istruzione. Senza dubbio!

Bovio. Io credo che egli, dopo le dichiarazioni di ieri, non toglierà la cattedra al professor Ciccotti...

Gianturco, ministro della pubblica istruzione. Ho detto che non ho avuto ancora neppure la deliberazione.

Bovio. ... non toglierà la cattedra al professore Ciccotti, non di altro reo se non di opinioni socialiste e chiarito valente non solo dalle sue pubblicazioni, ma anche dalla parola del senatore Ascoli, luminare nella filologia.

Credo altresì che l'onorevole ministro sia in grado adesso di secondare il voto generoso dell'amico Imbriani, e non vorrà continuare la pena dell'esclusione dagli esami per un anno o due inflitta ad alcuni studenti. Queste pene di rimozione dalla scuola e dagli esami io non le intendo. Non sono pene che correggono, ma sono pene che intristiscono. E che farete voi di giovani condannati all'ozio?

Collaboriamo insieme, onorevole ministro, a riaprire le Università nostre con migliori auspici, e facciamo che, mentre ieri vi siete doluto di professori che non fanno le loro lezioni, i professori non abbiano a dolersi di non poterle fare.

Fatte queste raccomandazioni al ministro, vorrei rivolgere una parola all'amico Martini, il quale ha detto di non essere mangiapreti. Qui nessuno ne mangia. (*Si ride*) perchè nessuno di noi è affetto di pretofagia; ma io, che non li amo e non li odio, dico che ad essi un gran campo è aperto, quello della Chiesa. Volete aggiungerne un altro? Ed allora, onorevole ministro, avrete perduto lo Stato.

Il ministro ha detto bene: la scuola non è atea, è laica. Non è atea, perchè sarebbe tirannica; non è confessionale perchè sarebbe tirannica del pari, perchè la tirannia si comprime tanto con la Dea Ragione quanto con

l'Ente supremo. La scuola laica vuol dire libertà di coscienza: libera per tutti la coscienza; liberi e laici gli istituti che dipendono dallo Stato, specialmente la scuola.

Qui si è parlato molto, vi ha accennato, anche il ministro, della funzione dello Stato rispetto alla Chiesa, ma nessuno l'ha definita. Ora essa è funzione di tutela e non di apostolato. Il Governo è politico non è apostolico, ed il ministro ha detto giusto quando ha detto che egli non può esercitare una funzione apostolica.

L'apostolato se lo faccia ciascuno in Chiesa per conto suo. Quando noi avremo imposto una religione per questa via nella scuola, la scuola non se ne avvantaggerà, precipiterà.

L'onorevole Martini, con parola arguta, ha detto che stiamo per creare una religione di classe da contrapporre alla lotta di classe. Arguta è la parola: però parve che quella parola offendesse alcuni colleghi di una parte della Camera, mentre l'intenzione di chi la pronunciava ne era lontana.

Sarò forse io più mite verso quelli che se ne credettero colpiti e dirò così: vi sono in questa Camera alcuni spiriti, mistici per educazione e per tradizione, che non sanno intendere l'ideale se non personificandolo. Epperò noi a questo sentimento mistico non vogliamo fare oltraggio; ma voi non lo dovete portare nella scuola e non lo dovete portare nella piazza.

Il misticismo lasciatelo dove è, nella Chiesa, che è fatta per questo, unicamente per questo.

Il sapiente non prega, pensa; l'uomo comune non medita, prega.

Non vogliate dunque trasportare il sentimento mistico fuori degli animi vostri, fuori della Chiesa, fuori della solitudine, trascinandolo nella scuola, trascinandolo nella piazza.

Questo si chiama spirito non di tolleranza ma di alta libertà di coscienza. Ricordate che lo spirito di tolleranza fu proclamato la prima volta nel 1517 dal grande pensatore italiano Cardano: più tardi, più tardi assai siamo venuti alla libertà di coscienza che ebbe la sua definizione dal Lessing. Oggi non siamo più soltanto alla tolleranza ma siamo alla libertà di pensiero che ha la sua determinazione nella laicità dello Stato di cui ieri ha parlato l'onorevole ministro.

Debbo ora poche parole al giovane relatore.

Io mi felicitai con voi fino dal primo giorno. Indovinai che eravate una speranza, ora siete un fatto compiuto. Giovinezza, onestà, ingegno, vi promettono lungo cammino, lo farete perchè non lo cercate.

Voi, onorevole relatore, avete con me consentito che la preminenza di alcune scuole clericali sulle scuole dello Stato deriva da ragioni finanziarie. Eppure quanti milioni si sono buttati per via! Parlino i ministri dei lavori pubblici, della guerra e della marina!

Dunque c'è un'altra cagione, onorevole relatore, e voi più acuto di me la divinate. Ed è che nel paese nostro, all'istruzione pubblica abbiamo dato una importanza secondaria; il Ministero della istruzione è considerato come un'appendice dello Stato. Quel Ministero si consegna di frequente ad uomini che non sono considerati di prim'ordine nell'arringo politico. Il passare di Perez dal Ministero dell'istruzione a quello dell'agricoltura fu considerato un progresso; mentre nasceva quel Ministero quasi gemello di quello delle poste e dei telegrafi.

Voi lo sapete, la cosa che è giudicata importante se lo crea essa il suo mezzo, e se non se l'è creato, è segno che l'importanza non è nata. E che sia di secondaria importanza la scuola è chiarito da questa discussione. La scuola dichiarata, proclamata insufficiente a sè stessa ha avuto bisogno di un aiuto della Chiesa e il Ministero della istruzione deve porsi quasi sotto la protezione di un altro Ministero invisibile. Questo è segno che alla scuola noi non abbiamo dato tutta l'importanza che dovrebbe avere. Ed ora al ministro giovane, al relatore giovane dico così, conchiudendo tutto questo lunghissimo discorso: Se la scuola non è dichiarata sufficiente a sè stessa e se il mezzo non se lo è creato ancora pari all'importanza sua, tutta la civiltà della quale noi parliamo è una bugia.

Presidente. L'onorevole Molmenti ha facoltà di parlare per fatto personale.

Molmenti. E dal fatto personale non sconfinerò io, nè rientrerò in una discussione feconda, che continueremo un'altra volta. Soltanto voglio rettificare un giudizio dell'onorevole ministro Gianturco e difendermi da un'accusa dell'onorevole Martini.

L'onorevole Gianturco ha creduto che io domandassi al Governo di imporre nelle

scuole le pratiche religiose, di far richiedere magari il biglietto giallo della confessione o il biglietto rosso della cresima.

Ma io non pensai questo e questo non dissi mai. Soltanto riportandomi a certa interrogazione, che domandava al ministro severi provvedimenti contro chi aveva ristabilito nelle scuole di una città italiana la preghiera, io reclamava la libertà di ristabilirla. Lasciate che i fanciulli preghino, ho detto, lasciate che nelle scuole italiane si ritorni alle vecchie tradizioni senza offesa, bene inteso, alla libertà di coscienza.

Il semplice desiderio di una famiglia basterà a dispensare un bambino dal prender parte e neppure assistere a una pratica religiosa, contraria al culto professato dai suoi genitori. Vedrete che l'esonero sarà domandato da poche famiglie.

A Venezia, su 7985 alunni iscritti, 158 soltanto domandarono l'esonero dalla preghiera di cui 98 appartenenti ad altra religione. Ci sono adunque a Venezia soli 60 che condividono le idee dei numerosi avversari che incontro nella Camera italiana.

Martini. Domando di parlare per fatto personale.

Molmenti. Perchè nel nostro paese ritorni benefica la moralità astringere amorevolmente i rapporti sociali, io credo fermamente essere necessario che nelle nostre scuole torni ad aleggiare lo spirito religioso.

Noi siamo schiettamente liberali, sentiamo tutta la grandezza della nostra rivoluzione italiana, ma credo e sostengo, che nelle scuole, ove si prepara l'avvenire della giovane generazione, sia necessario ritorni ad aleggiare lo spirito cristiano.

Io credo che se la scuola laica sarà deserta di sentimento religioso, fra pochi anni avremo la scuola deserta di scolari e saranno popolate quelle dei preti, ove s'insegnerà ben altro che il *Pater noster*.

Ed ora rispondo all'accusa dell'onorevole Martini. Di altre accuse non mi curo. Soltanto non avrei creduto che, per dirla col Carducci, nel dolce paese d'Italia gentile si producessero tante mele quante a me piovero addosso per aver esposto senza iattanza e senza enfasi i miei convincimenti.

Io vivo molto nella quiete della campagna e per questo forse altro concetto m'era fatto della libertà: credevo fosse più rispettata una convinzione sincera, sinceramente pro-

fessata. Gli è, o signori, che in Italia le minoranze torbide, inquiete, cupide sono le più rumorose.

Picardi, relatore. Parla dei clericali.

Molmenti. La maggioranza del paese è con noi, onorevole Martini; soltanto la maggioranza si acqueta nella sicurezza di aver ragione.

Quelli che i preti più odiano, siamo noi, onorevole Martini, perchè sanno che noi vogliamo conciliare il pensiero di Dio con quello della patria; non temono voi, che volete distruggere le vecchie credenze...

Martini. E chi ha detto questo?

Molmenti. ... le vecchie consuetudini per lo meno.

Non temono voi, perchè sanno che con voi non è la maggioranza del paese. Le maggioranze in generale sono timide.

Sapete quanti, anche da quei banchi, (*Accennando a sinistra*) vennero a me per stringermi la mano dandomi ragione, ma di nascosto (*Interruzioni*) quasi per paura di confessare che credevano in Dio? Ma quanti, domando io, avrebbero votato con me?

Per cui ringrazio l'onorevole Bovio delle sue parole cortesi, non per me che, avvezzo alla lotta sono parato a sostenerla, ma perchè esse suonano protesta contro certi vituperii, non so se più sciocchi o villani.

Chi vede nelle mie parole interessi elettorali, ha il borsello come stregua della coscienza.

Quali interessi, di grazia? Forse l'impero clericodogale della regina dell'Adriatico? Ma a Venezia, per le condizioni infelicissime della mia salute, io ho rinunciato a tutti gli uffici!

Forse la gloria di essere deputato? Ma chi segue le lotte elettorali sa che questa volta io sono venuto alla Camera non combattuto, anzi colla benevola acquiescenza dell'onorevole Zanardelli, il quale, che io mi sappia, non è certo amico dei preti, i quali invece nella mia regione inferocirono in una lotta atroce contro di me, strapparono i manifesti che portavano il mio nome, corsero di paese in paese, facendo propaganda di astensione...

Ma a queste accuse io non debbo rispondere, si bene all'onorevole Martini.

Egli, con la malia della frase scintillante, ha voluto dipingere quella parte della società che il Guerrazzi, da lui citato, colla

potenza gladiatoria dello stile ha descritto. Ha detto, in altri termini, che le convinzioni di una parte della società borghese sono fondate sull'interesse: interesse larvato, se si vuole, da una certa idealità, da un concetto idealistico, artistico, ma sempre interesse. Ora, per la parte che viene a me, respingo sdegnosamente l'accusa. L'onorevole Martini mi conosce da un quarto di secolo, e sa come nell'animo mio non alberghi sentimento men che sincero. Ma egli ha avuto torto di far questa accusa alla società cui appartengo.

Non ha forse compreso l'onorevole Martini che quella tendenza spiritualistica che illumina le pagine di Bourget, di Verlain, di de Vogüe, del Rod, del Desjardins e del povero Guy de Maupassant, (parlo della Francia d'onde s'accende più viva la scintilla del pensiero) è una tendenza irresistibile dello spirito umano? E perchè non indirizzare l'animo a questa idealità, che conforta nelle ore più sconolate e solitarie, piuttosto che piegarlo a certe tendenze, le quali vorrebbero distruggere la società, l'individuo, il pensiero?

L'onorevole Martini è certo un uomo di spirito; egli sa trasformare con la smagliante parola anche ciò che può apparire volgare.

Infatti egli ieri, così aristocratico nella forma e nel pensiero, si è fatto applaudire col solito pistolotto del birro e del prete; ed un'altra frase disse il Martini quasi a conclusione del suo discorso.

Egli disse che, domandando ai deputati quanti fra essi siano credenti, si avrebbe la nota risposta di Persio: *vel duo, vel nemo*, e soggiunse che non si può ritornare alle idee religiose, senza contrastare tutti quanti i progressi dello spirito umano.

Io domanderò all'onorevole Martini quanti sono gli uomini intelligenti che abbiano il coraggio di dirsi palesemente atei. Certo l'onorevole Martini può esclamare con Ugo Foscolo: « Viva lo spirito, il buon senso è cosa bovina. » Ma non so se egli abbia badato più all'arguzia, che al buon senso quando richiese: quanti fra voi, che volete l'insegnamento religioso, andate a messa? Io, di rimando, e per concludere, domanderò all'onorevole Martini: quanti, fra quelli che non vogliono l'insegnamento religioso, non mandano i figli alle scuole dei preti? (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini per fatto personale.

Martini. Mi trovo, nel rispondere all'onorevole Molmenti, in condizione assai disagiata, perchè, come la Camera ha udito, appartengo a quella minoranza torbida e clamorosa che egli ha descritto e vesto con la malia della parola ogni maniera di volgarità.

Io temo che la Camera, sotto l'impressione del meditatamente elegante e violento discorso dell'onorevole Molmenti, non abbia per me tutta l'indulgenza alla quale mi ha abituato; io debbo dunque chiederle questa indulgenza, e debbo chiedere anche al presidente il permesso di dilungarmi nel fatto personale.

L'onorevole Molmenti ha riferito molto inesattamente il concetto del mio discorso di ieri. Egli mi ha dipinto come un miscredente; e buon per me che fra le vecchie consuetudini, che egli vuol ristabilire, non ci sia anche il tribunale del Santo Uffizio! (*Si ride*).

L'onorevole Molmenti non aveva del resto neppure ragione di fatto personale, perchè nella seconda parte del mio discorso ebbi a dichiarare che rispettavvo i nuovissimi convincimenti suoi, e non li discutevo; nè la parola tradì il pensiero; me nè fanno testimonianza le parole dette dall'onorevole Bovio, che confermavano appunto quelle da me pronunziate ieri sopra questo argomento.

Che cosa ho io detto ieri, onorevole Molmenti? Questo soltanto: il catechismo si compone di una parte dogmatica e di una parte precettistica. Sopra la parte dogmatica non vi può essere discussione, ma la parte precettistica va continuamente mutandosi, perchè la Chiesa è evolutiva essa stessa.

La Chiesa ha insegnato nei concilii prima che i preti potevano e poi che non potevano ammogliarsi. La Chiesa ha proibito ai sacerdoti di insegnare la grammatica, nel senso che alla parola grammatica si dette in antico, ed oggi non solo permette loro quest'insegnamento, ma spesso li esorta ad impartirlo.

In questa precettistica, che si contiene nel catechismo, ho detto, ci sono parti che noi non possiamo far insegnare nelle nostre scuole. Ho citato l'esempio del Mamiani e me ne sono valso a concludere che bisognava ben tracciare i termini dell'insegnamento catechistico nelle scuole, perchè non potremmo permet-

tere che si insegnassero cose che oramai il pensiero moderno considera come assurdità.

Ricordai le streghe e i fattucchieri dei quali si teneva lungo discorso ne' catechismi in uso nelle scuole che frequentai da fanciullo.

E venendo a discorrere più largamente del tema, soggiunsi, è vero, che non tutti coloro i quali domandano si ristabilisca nelle scuole l'insegnamento del catechismo, sono spronati da fede viva e da fervore religioso.

Lo dissi e lo credo. E tanto sono persuaso di ciò ch'io domando all'onorevole Molmenti: perchè non chiedete voi la osservanza intera della legge Casati? La legge Casati non dispone già che l'insegnamento religioso si dia soltanto nella scuola elementare: essa dispone che si dia anche nella scuola secondaria. Invece, per la scuola secondaria, voi non lo chiedete, perchè evidentemente sentite che qualcosa bisogna pure concedere allo spirito nuovo; come lo sentè Leone XIII, uno dei più sapienti Pontefici che siano ascisi sulla sedia di Pietro, e il quale parteggia per la repubblica contro i discendenti di San Luigi; e che, richiesto dall'Episcopato americano, toglie la scomunica prima bandita contro i Cavalieri del lavoro, o in altri termini contro ai socialisti di là dall'Atlantico.

Non soltanto, dunque, c'è anche la ragione politica in questa vostra proposta, ma c'è, a mio giudizio, unicamente quella: ed io la proposta combatto, non tanto per sè, quanto perchè la reputo un tentativo, un accenno di altre proposte che verrete qui a fare, o più presto o più tardi.

Ho detto che nella scuola non è sempre senza pericoli fare entrare da noi il sacerdote. Io temo il sacerdote se sia avverso alle istituzioni come spesso è; lo temo, quando è tale, anche se non insegna che il dogma; perchè a chi voglia, nella scuola, ogni tema anche di per sè rigido può prestarsi alle più larghe divagazioni e ai più sottili commenti.

Io, onorevole Molmenti, ho visto nelle scuole olandesi leggere la bibbia. Bene; prendete il libro di Samuele, il cantico mirabile che Anna, la sposa di Elcana, innalza in Silo al Dio di Israele: mettetelo in mano di un maestro ribelle e vi so dire che, col testo di quel cantico, vi farà una lezione di socialismo quale neanche l'onorevole Turati sarebbe capace di fare.

Lasciamo stare, onorevole Molmenti, tutto

quello che nel suo discorso c'è di personale per me. Io glielo abbandono. Io ho detto che non mi oppongo per spirito di irreligiosità la quale condannerei in me stesso come in altri condanno; ho detto questo soltanto: che l'insegnamento religioso nella scuola si attiene a tutta una compagine politica e sociale la quale si è andata oramai dissolvendo.

Questo ho detto e questo confermo; e a significarlo sinteticamente mi varrò di parole di San Paolo le quali sono l'epigrafe dei secoli: le cose antiche passarono; ecco tutte le cose si sono rinnovate. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per esprimere il suo avviso a proposito dei vari ordini del giorno.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevoli colleghi, nulla ho da aggiungere alle dichiarazioni fatte ieri rispetto alla questione dell'insegnamento religioso.

L'onorevole Tecchio con parecchi altri colleghi ha presentato su questo argomento un ordine del giorno, col quale invita il Governo « ad applicare l'articolo 3 del regolamento scolastico in modo che non apra le porte della scuola alla propaganda dei nemici dell'unità della patria e delle istituzioni liberali sulle quali esso ha fondamento. »

Ora l'onorevole Tecchio sa che la scelta della persona idonea per questo insegnamento non è commessa al ministro, ma al Consiglio provinciale scolastico. Tuttavia io credo sia preciso dovere del ministro della pubblica istruzione di impedire che nelle scuole si faccia così una propaganda antireligiosa, come una propaganda antinazionale; perchè l'una e l'altra sono contrarie a quel principio di libertà di coscienza, che è consacrato nel nostro dritto pubblico.

Vengo ora agli altri ordini del giorno.

L'onorevole Lampiasi ha sollevato una questione molto grave e delicata, la questione della gratuità dell'istruzione elementare.

Egli ha sostenuto che, poichè l'istruzione elementare costituisce un onere gravissimo pei Comuni, se gratuita deve essere pei poveri, non è giusto sia tale anche per quei padri di famiglia, che sono in condizione di poter sopperire alla spesa per la istruzione e l'educazione dei loro figli.

Questa proposta fu già fatta dal ministro

Scialoia, il quale riteneva che un contributo fosse dovuto dagli abbienti, almeno per le classi superiori della scuola elementare.

Nel 1877, quando nel nostro Parlamento venne ampiamente dibattuto tutto il problema dell'istruzione elementare, da vari insigni oratori fu sostenuto che il principio della gratuità delle scuole primarie non dovesse mantenersi in via assoluta; questa tesi fu sostenuta in nome della uguaglianza giuridica, e secondo l'esempio di vari paesi stranieri; ma il Parlamento mantenne il principio della gratuità.

Ciononostante riconosco che il tema è degno di ulteriori studi e di tutta l'attenzione del Governo e del Parlamento.

Dichiaro però espressamente fin d'ora che, qualora in seguito ai nuovi studi, che mi propongo di fare su questo argomento, venissi a convincermi dell'opportunità di questa tassa scolastica, il provento di essa non dovrebbe andare a beneficio della finanza, ma dovrebbe esser totalmente destinato al maggior incremento della istruzione popolare.

Tutti gli oratori, che hanno preso parte a questa discussione, hanno lamentato l'insufficienza educativa della scuola; e su questo tema è ritornato oggi colla sua splendida parola l'onorevole Bovio.

Ora io prego i miei onorevoli colleghi di considerare che non è tutta colpa della scuola se la gioventù nostra non viene educata a quelle alte idealità morali e civili, delle quali così efficacemente si è qui parlato.

L'educazione, onorevoli colleghi, non è opera della scuola soltanto: con essa deve concorrere l'azione, di gran lunga più assidua ed efficace, della famiglia, e deve concorrere l'azione di tutto l'ambiente sociale, del teatro, della stampa, del Parlamento.

Ora bisogna purtroppo confessare che la scuola non trova, in generale, nelle famiglie e nell'ambiente sociale un ausilio efficace all'opera sua educativa.

Ma, se questo è vero, non creda l'onorevole Bovio, non credano gli altri egregi colleghi che la scuola pubblica italiana fallisca all'ufficio suo, e che gli alti ideali civili, che essa deve infondere negli animi, siano quasi offuscati dalla propaganda delle scuole clericali.

Le statistiche ci dicono che non è vero che le scuole clericali siano cresciute di numero e d'importanza più che le scuole dello Stato: ci dicono, invece, che l'insegnamento

pubblico è in continuo incremento così per la sua importanza come pel numero degli alunni.

Lo Stato, possiamo affermarlo altamente, non ha nulla da invidiare agli istituti privati, e tanto meno agli istituti clericali. Questi hanno molti mezzi di propaganda; ma lo Stato vince senza molto sforzo per l'efficacia dell'insegnamento, pel valore dei professori, per la bontà del metodo.

Bovio. Non basta che resista, bisogna che vinca!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Resiste e vince, onorevole Bovio!

Ho udito parlare della disorganizzazione della scuola italiana. Questo farebbe supporre che un tempo la nostra scuola fosse stata organizzata e che noi l'avessimo disorganizzata; invece è vero l'opposto. Perché, se si considera qual fosse, vent'anni or sono, la condizione del nostro insegnamento secondario, che è stato così fieramente censurato, non possiamo non riconoscere un continuo ed incessante progresso in tutto l'ordinamento delle nostre scuole. Parmi dunque che, anche sotto questo rispetto, gli oratori abbiano alquanto esagerato le tinte.

All'onorevole Cao-Pinna, il quale si è occupato di argomenti di vitale importanza per la pubblica istruzione, debbo anzitutto un sincero ringraziamento per aver reso giustizia all'opera mia per ciò che si riferisce alle Università sarde.

Ma l'onorevole Cao-Pinna domanda che col disegno di legge sull'insegnamento superiore le Università sarde siano pareggiate alle Università maggiori. E soggiunge che il sacrificio dello Stato non sarebbe grande, poiché tratterebbesi soltanto di aumentare di 16 mila lire le dotazioni di quegli Istituti scientifici; col quale aumento si porterebbero questi istituti ad un'altezza tale da far concorrenza agli Istituti maggiori.

Già privatamente ho dichiarato all'onorevole Cao-Pinna che non credo opportuno pareggiare le Università sarde alle Università maggiori. I rappresentanti di Cagliari mi hanno dato la notizia che il Comune e la Provincia sono desiderosi di concorrere all'incremento della loro Università; ma non comprendo perchè vogliano concorrere soltanto per aumentare lo stipendio dei professori, e non per aumentare le dotazioni dei gabinetti e degli Istituti scientifici, ciò che

per me è molto più importante per l'avvenire di quella Università.

Prego dunque l'onorevole Cao-Pinna e i suoi colleghi della provincia di Cagliari di adoprarsi per indurre il Comune e la Provincia a venire in aiuto dello Stato per aumentare le dotazioni: in quanto ai professori, un miglioramento dei loro stipendi è già stabilito col disegno di legge, che a suo tempo discuteremo.

Inoltre è mio pensiero che quelle 300 mila lire, che mi propongo di prelevare dal maggior provento delle tasse universitarie, vadano in gran parte a beneficio delle Università minori, fra cui quelle di Cagliari e di Sassari; imperocchè stimo dovere precipuo, imprescindibile del Governo di rialzare le sorti dell'insegnamento superiore nell'isola di Sardegna.

L'onorevole Cao-Pinna ha biasimato certe consuetudini delle Facoltà, per le quali troppo spesso non si provvede ai concorsi, ma, quando vi sono cattedre vacanti, si ripartiscono gli incarichi fra gli stessi professori ufficiali.

Ora io non credo che si possa muovere questa censura alle Facoltà italiane in generale, poichè vi sono intere Facoltà ove nessun professore ufficiale ha incarichi.

Non esito però a riconoscere che qualche abuso si è verificato. Così qualche volta, pur essendovi un valoroso privato docente della disciplina, a cui dovevasi provvedere, si è conferito l'incarico ad un professore ufficiale affatto incompetente.

Ma anche a questo inconveniente provvede il mio disegno di legge, poichè esso dispone che i privati docenti debbano essere preferiti nel conferimento degli incarichi.

Quanto alle Università sarde, ho provveduto a bandire parecchi concorsi senza darmi pensiero di interessi che potessero esser lesi; e questa via continuerò a seguire anche per l'avvenire.

Se poi, per alcune cattedre di grande importanza, gli insegnanti non abbiano i titoli richiesti, non dubiti l'onorevole Cao-Pinna che bandirò altri concorsi.

L'onorevole Cao-Pinna ha detto inoltre che in molte Università i professori non fanno lezione, e che i rettori non avvertono di questo abuso il ministro.

Ella, onorevole Cao-Pinna, ha forse voluto accennare a un caso speciale; ora io posso dichiararle che, avendo appunto avuto notizia

che in una Università parecchi professori si mostravano negligenti, li ho sollecitamente richiamati all'osservanza dei loro doveri; e in seguito al mio richiamo i corsi sono stati ripresi.

Del resto il ministro si trova di fronte a grandi difficoltà, perchè il più delle volte non viene avvertito, e, se anche viene avvertito, difficilmente può prendere provvedimenti efficaci.

La Camera sa che nello scorso anno presi un provvedimento disciplinare a carico di un professore, che da qualche tempo non compiva il dover suo. Ebbene, la Corte dei conti si rifiutò di registrare il decreto, tanto che dovetti pregare i miei colleghi del Consiglio dei ministri di deliberare che il decreto fosse registrato con riserva. Ad ogni modo, anche per questa parte, assicuro l'onorevole Cao-Pinna che eserciterò la più attiva vigilanza.

Quanto alla questione da lui sollevata, relativa all'insegnamento secondario, risponderò, a suo tempo, al relativo capitolo.

Lo stesso dico all'onorevole Pipitone per ciò che si riferisce alle scuole tecniche.

Debbo ora una risposta all'onorevole Imbriani.

L'onorevole Imbriani ha, colla consueta sua vivacità di parola, censurato l'opera mia in occasione dei disordini universitari, e ha parlato di un contegno iroso, che io avrei tenuto verso i giovani.

Onorevole Imbriani, se Ella ama i giovani, io li amo quanto Lei, più di Lei, perchè ho avuto con essi una lunga consuetudine di vita, perchè da essi ripeto tanta parte di me stesso.

Ma non amano i giovani, coloro i quali non hanno per essi che parole dolci, coloro i quali non fanno che lusingare le loro malsane passioni. Amano veramente i giovani coloro, che, nei momenti gravi, sanno dir loro parole severe, talvolta amare; quelle parole severe ed amare, onorevole Imbriani, che non ha esitato di dire un uomo, il cui nome solamente farà fremere tutte le sue fibre, Paolo Emilio Imbriani! (*Bene!*)

Certamente è soprattutto nell'autorità morale del professore che deve cercarsi il rimedio preventivo contro i disordini. Ma quando tanta autorità morale non ebbero uomini sacri alla scienza e alla patria, come Luigi Settembrini, Arcangelo Scacchi, Paolo Emilio Imbriani, Salvatore Tommasi, l'onorevole Imbriani non

si meraviglierà che quell'autorità non l'abbia avuta neppure io.

Ma non voglio indugiarmi sopra questo argomento dei disordini universitari, che è per me estremamente doloroso.

Mi consenta soltanto l'onorevole Imbriani ch'io gli dica che questi periodici disordini universitari sono divenuti una vera vergogna pel nostro paese. (*È vero! — Approvazioni — Commenti*).

Ascolti, onorevole Imbriani, il giudizio che, non amici del Governo, non italiani, ma i rappresentanti di un partito avverso, i rappresentanti del partito socialista tedesco, parlano di questo fenomeno italiano dei disordini universitari; poichè è un fenomeno tutto italiano questo dei disordini universitari periodici, non mossi da alte ragioni politiche, non da generosi sentimenti, ma unicamente da futili pretesti, come la sessione di marzo e miserie consimili: ascolti, dico, onorevole Imbriani, il giudizio, che di questi tumulti ha dato l'organo magno del socialismo tedesco, il *Vorwärts*, l'11 febbraio di quest'anno:

« Si errerebbe (dice questo giornale) qualora si credesse che questi tumulti siano stati ispirati da un serio pensiero politico. Sebbene più estesi e forti del solito, essi non furono che la ripetizione di ciò, che quasi ogni anno gli studenti italiani sogliono fare per compiacere al desiderio dei colleghi, che hanno bisogno di sessioni straordinarie di esami, o per ottenere vacanze.

« Questo è uno sport così innocuo, così poco pericoloso per chi vi partecipa, che lo studente italiano non poteva trovar di meglio.

« Infatti, se mai alcuno vien punito, la pena gli è ben presto condonata. La vile debolezza ed arrendevolezza, insieme con la brama di popolarità da parte dei professori, rettori e ministri, sono sempre stati i fattori, su cui gli studenti italiani nei loro tumulti hanno sempre potuto fare assegnamento. (*Bene!*)

« La sola circostanza che l'attuale ministro dell'istruzione pubblica, Gianturco, biasimò alla Camera la poltroneria e il cattivo contegno degli studenti bastò per attirargli l'odio della borghesia studentesca italiana. Siccome i motivi accennati di sopra non possono essere facilmente confessati, non si lasciano naturalmente mancare le frasi altisonanti per mascherarli; così avviene che si parli della *libertà della scienza* mentre si

pensa alla *libertà dell'ozio*. (*Si ride*). Quando i tumultuanti nell'Università di Roma, per impedire la continuazione delle lezioni ebbero rotti banchi, sedie, cattedre e finestre, e si fece entrare la forza, essi qualificarono il suo apparire nell'edificio universitario come una profanazione del Tempio della Scienza. In generale tutto l'ordinamento universitario italiano presenta gravi difetti; soprattutto il numero eccessivo delle Università è un grave inconveniente.

« È certo poi, che i tumulti degli studenti italiani, originati soltanto dalla voglia di non lavorare, sono uno dei sintomi più caratteristici del processo di dissoluzione della borghesia italiana, la quale non merita i sacrifici che per lei sostiene lo Stato. » (*Commenti*).

Sono parole, onorevole Imbriani, che, sebbene non rispondano in tutto alla verità delle cose, tuttavia contengono gran parte di vero: sono parole tali, che fanno arrossire ogni italiano. Ed io auguro al mio Paese, auguro ai giovani, a me, che in avvenire non possano più ripetersi siffatti giudizi della gioventù italiana. (*Vivissime approvazioni*).

Imbriani. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma veramente io non vedo in che cosa possa consistere il suo fatto personale.

Imbriani. Se mi concede di parlare, glielo dimostrerò.

Presidente. Bene, parli.

Imbriani. Il ministro ha parlato di coloro che accarezzano gli studenti...

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Ma non ho alluso a Lei.

Imbriani. Dovevate dirlo prima!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. L'ho detto prima, e lo ripeto adesso.

Imbriani. Lo dite adesso; prima non lo avete detto. Voi sapete benissimo che io non accarezzo mai nulla, nè alcuno. Io parlo secondo la mia coscienza: tanto è vero che, ieri, sono stato severissimo per gli studenti quando si imbellettano e si ingonnellano.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Si tratta di fatti, che si compiono fuori della Università.

Imbriani. Il ministro li deve impedire: il rettore li deve impedire: altrimenti sono complici.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Deploro anch'io quei fatti, ma non li posso impedire, come non li possono impedire il rettore e i professori: perchè, ripeto, si tratta di fatti compiuti fuori della Università.

Imbriani. Io credo di sì. Il ministro, poi, ha voluto citare il nome di mio padre.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. A titolo d'onore.

Imbriani. Grazie. Ma io debbo ricordare al ministro che quando, essendo mio padre rettore, il prefetto voleva fare entrare la forza pubblica nell'Università, il rettore disse: « se qui entra la forza, io debbo uscirmene, perchè non avrei più alcuna autorità morale. » E persistendo il prefetto, il rettore, per non fare entrare la forza nell'Università, perchè l'Ateneo non venisse contaminato, chiuse la porta e si mise le chiavi in tasca.

In quanto all'articolo che è piaciuto al ministro di leggere, all'articolo del giornale tedesco...

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. È un giornale socialista.

Imbriani. Sia quel che si sia; quando vi giovano, allora citate anche i giornali socialisti!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. L'ho citato come non sospetto.

Imbriani. Ma sì! Quando vi giovano invocate anche quelli! Ebbene, in quanto a quell'articolo, vi rispondo una sola cosa: che cioè si vede che i tedeschi son sempre tedeschi (*Viva ilarità*) e portano sempre il pensiero tedesco contro il pensiero latino.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Ma qui non si tratta di pensiero latino; si tratta di tumulto latino! (*Bene!*)

Presidente. Domanderò ora ai diversi proponenti degli ordini del giorno se intendano mantenerli.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Vorrei pregare gli onorevoli proponenti di questi ordini del giorno di convertirli in raccomandazioni, poichè come tali li potrei accettare tutti, eccettuato, naturalmente, quello dell'onorevole Molmenti, per le ragioni esposte ieri ed oggi.

Molmenti. L'ho ritirato.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto l'ordine del giorno dell'onorevole

Celli, senza però prendere altro impegno fuorchè di accogliere quei suggerimenti, che sin da ieri ho dichiarato di poter accettare. Se poi l'onorevole Celli intende che, accettando questo ordine del giorno, io mi obblighi alla riforma dell'Ispettorato, debbo dichiarargli che un siffatto impegno non posso assumere. Desidererei al pari di lui di istituire non solo un Ispettorato igienico, ma un Ispettorato per la musica, un Ispettorato per la ginnastica, un Ispettorato per le belle arti; ma non ho i mezzi necessari.

Lo stesso posso dire all'onorevole Lampiasi: accetto il suo ordine del giorno unicamente come promessa che studierò se sia opportuno imporre una tassa per il corso superiore elementare. E lo stesso dico all'onorevole Pipitone.

L'onorevole Imbriani invita il Governo a vigilare e provvedere perchè l'educazione nei Ginnasi e Licei corrisponda alle alte finalità morali e civili, che debbono formare il carattere e l'animo del libero cittadino.

Ora, se il significato di questo ordine del giorno è quello che risulta dal suo contesto, son lieto di accettarlo. Ma se deve interpretarsi nel senso, cui l'onorevole Imbriani accennava ieri, che, cioè, sia da desiderarsi nei giovani la ribellione siccome quella che fa la grandezza dell'animo, dichiaro che respingo un tale ordine del giorno.

Accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Toaldi, e quello che ho già detto mi dispensa da ulteriori schiarimenti.

L'onorevole Bianchi dichiara di confidare nell'opera mia: lo ringrazio, e accetto il suo ordine del giorno.

L'onorevole Magliani chiede una riforma radicale dell'insegnamento secondario: io ho poca fede in queste riforme baconiane *ab imis fundamentis*, e quindi non posso accettare il suo ordine del giorno.

In quanto all'onorevole Cao-Pinna, poichè egli pure dichiara di confidare nell'opera mia, lo ringrazio, e accetto il suo ordine del giorno.

Ma, ripeto, poichè questi ordini del giorno sono troppi, e il porli a partito cagionerebbe una notevole perdita di tempo, perciò pregherei tutti i proponenti di convertirli in raccomandazioni, delle quali terrò il massimo conto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Io consento a ritirare l'ordine del giorno alle condizioni dette dall'onorevole ministro.

Soltanto debbo far rilevare come egli abbia parlato di più ispettorati; io ne vorrei uno solo, e credo che basterebbe.

Presidente. L'onorevole Lampiasi mantiene il suo ordine del giorno?

Voci. Non è presente.

Presidente. Allora s'intende ritirato.

L'onorevole Pipitone?

Pipitone. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Molmenti ha ritirato il suo ordine del giorno.

L'onorevole Imbriani mantiene o ritira il suo?

Imbriani. L'ordine del giorno è firmato anche da altri quindici colleghi e non può significare che quello che dice. Se poi esso non corrisponde ai fatti, il signor ministro può saperlo meglio di me...

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Corrisponde perfettamente!

Imbriani. Non credo che possa affermare che corrisponda assolutamente...

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Corrisponde, anzi, perfettamente: perchè non c'è alcun ministro della pubblica istruzione che non faccia del suo meglio per rialzare il carattere della gioventù, alla cui educazione è preposto.

Imbriani. Questo è il *desideratum*: ma intanto mantengo l'ordine del giorno, e quello che significa, significa! (*Commenti — Interruzioni*).

Forse vi suona male, perchè la coscienza vi dice che non corrisponde ai fatti vostri.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. (*Con forza*) La mia coscienza mi dice che ho fatto sempre il mio dovere! (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Toaldi mantiene il suo ordine del giorno?

Toaldi. Io ho detto ieri il mio pensiero; raccomando all'onorevole ministro il concetto espresso nel mio ordine del giorno, e lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Magliani non è presente. L'onorevole Cao-Pinna mantiene il suo ordine del giorno?

Cao-Pinna. Ritiro l'ordine del giorno, convertendolo in una raccomandazione.

Presidente. Dunque non rimane che l'ordine del giorno dell'onorevole Imbriani; l'onorevole ministro lo accetta o no?

395

Gianturco, ministro della pubblica istruzione. Io lo avrei accettato così come è concepito; ma, in seguito ai commenti, che ad esso ha fatto l'onorevole Imbriani, non posso più accettarlo.

Presidente. Allora pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Imbriani; lo rileggo:

« La Camera invita il Governo a vigilare e provvedere perchè l'educazione nei Ginnasi e Licei corrisponda alle alte finalità morali e civili che debbono formare il carattere e l'animo del libero cittadino. »

Chi approva quest'ordine del giorno, voglia alzarsi.

(*Non è approvato*).

Passeremo ora alla discussione dei capitoli.

TITOLO I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria prima — *Spese effettive.* — *Spese generali.* —

Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 792,570.67.

Intorno a questo capitolo, ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli.

Marinelli. Mi muove a dire qualche parola ed a fare qualche considerazione intorno a questo capitolo un concetto contenuto nella bella e sostanziale relazione che precede questo disegno di legge. L'onorevole relatore, a proposito dell'Ispettorato centrale, dopo avere avvertito che questa istituzione adesso è ridotta ad esser rappresentata da cinque ispettori, si propone il quesito ed esprime il dubbio se questi cinque ispettori sieno sufficienti all'ufficio pel quale sono nominati.

Il dubbio che agita la mente del relatore ha un grandissimo fondamento.

La istituzione dell'Ispettorato ha una storia assai avvicinata nella sua relativa brevità.

Dal 1893 in poi, da quando cioè l'Ispettorato fu istituito dall'onorevole Martini, il numero degli ispettori che lo costituivano, da dieci discese a tre.

Adesso l'onorevole ministro (ed io gliene do lode) lo torna ad aumentare a cinque membri. In quattro anni, due mutazioni.

Ora è certo che, per sè, l'istituzione dello Ispettorato centrale è assolutamente necessaria. Non c'è forse alcuna amministrazione che presenti un doppio carattere così determinato come quella della pubblica istruzione.

Una parte di questo Ministero dev'essere costituita da un personale amministrativo: ma

questo personale è impossibile che adempia a tutte le funzioni inerenti al Ministero medesimo.

È indispensabile, dunque, che accanto a questo personale amministrativo abbia ad esistere un personale tecnico capace di adempiere ad alcune funzioni per le quali il personale amministrativo o non ha competenza, o quando questa competenza esiste, è ordinariamente casuale.

Vi sono le ispezioni ordinarie nelle scuole: vi sono le inchieste eccezionali, disciplinari e morali e didattiche e altre funzioni che sarebbe non breve esporre.

A questo proposito è opportuno osservare che, per ciò che concerne le ispezioni, noi siamo in una condizione diversa da quella degli altri Stati più civili di Europa.

Tra i difetti principali che nelle nostre scuole secondarie dobbiamo tener d'occhio, meritano specialmente attenzione quello della mancanza di tradizione scolastica e di coordinamento, nonchè quello della difficoltà di pronunciare un giudizio equo e sicuro circa al valore dei nostri insegnanti. Qui nella nostra Camera, molte volte si pronunziano giudizi che sono generalizzazioni esagerate di qualche fatto speciale. Il nostro corpo insegnante secondario è molto migliore di quella fama che un eccessivo pessimismo gli ha creato in quest'Aula. Sventuratamente, però, accusatori e difensori scarseggiano egualmente di elementi sinceri e sicuri di giudizio intorno ad esso. Per poter portare un giudizio equo e fondato circa al merito degli insegnanti, non bastano i soliti mezzi dei rapporti dei presidi e dei provveditori. Lascio i casi speciali nei quali presidi e provveditori possono mancare agli obblighi dell'equità: suppongo tutti galantuomini, e tutti anche competenti; ma dove abbiamo la paragonabilità dei giudizi medesimi? Chi mi dice che i rapporti fatti dal provveditore A siano informati a quegli stessi criteri cui sono informati i rapporti del provveditore B? Quindi per pronunziare un giudizio paragonabile, specialmente per le promozioni, sul merito, è utile l'opera di un corpo competente ed esperto il quale possa passare da un Istituto all'altro, ed esaminare con criteri uniformi il valore delle persone cui è affidato il difficile e delicato incarico dello insegnamento.

Ecco perchè ho applaudito vivamente all'onorevole Martini quando ha istituito il

corpo dell'ispettorato centrale: ecco perchè plaudo adesso all'onorevole Gianturco che ne allarga il personale dai minimi termini ai quali era stato ridotto.

Quando ho detto che a noi manca la tradizione scolastica, ho accennato ad uno dei principali difetti che affliggono il nostro corpo insegnante. E tale tradizione scolastica, didattica e talvolta anche disciplinare manca, anche perchè manca quella scuola di tirocinio alla quale ho accennato fino dal 1891 in quest'Aula, poi nel 1893, e daccapo nell'anno decorso, ed alla quale sono molto lieto vedere avvicinarsi, oggi, l'onorevole ministro il quale ha affermato, e di ciò prendo atto, che la istituzione di questa scuola è una necessità urgente. Ma finchè questa scuola di tirocinio manca, noi, lo ripeto, manchiamo di uno degli elementi della tradizione scolastica.

Ora dunque è mestieri che questi difetti di tradizione scolastica; che l'accennata difficoltà di pronunziare un giudizio paragonabile fra insegnanti ed insegnanti; che la stessa scarsezza di coordinamento degli organi scolastici siano se non tolte del tutto, rese meno stridenti, meno gravi, da questo corpo di giudici che, per esperienza, per competenza e per educazione può portare un prezioso contributo di consigli, di suggerimenti, d'indirizzo, di giudizi a tutto vantaggio del pubblico insegnamento.

Si dice che il numero di cinque ispettori può essere sufficiente: perchè, dove non arrivano gl'ispettori centrali, possono arrivare gl'ispettori straordinari. Si è fatto così per molti anni ed io stesso sono stato molte volte ispettore scolastico straordinario; ma sapete quali sono le conseguenze di questo sistema? Anzitutto gli ispettori scolastici si scelgono tra i professori di Università. Con ciò si comincia col turbare l'andamento dell'insegnamento universitario, levando un professore dalle lezioni per mandarlo ad ispezionare nei vari istituti.

E poi, chi garantisce che il professore di Università sia competente per ispezionare?

Non nego che molti fra i professori di Università abbiano tale attitudine. Ma essa non è una loro prerogativa necessaria. Lo può essere in quei casi che uno abbia fatto studi o avuta una preparazione speciale. Ma si può anche essere i primi scienziati del mondo, ed avere scarsa competenza didattica.

Inoltre questi ispettori improvvisati non volgono la loro mente al campo che è loro assegnato, se non precariamente e per quel breve tempo che esercitano le loro funzioni.

Dunque esperienza e tradizione scolastica niente; la stessa paragonabilità di giudizio, che è uno dei vantaggi provenienti dall'Ispettorato stabile, manca per la variabilità degli ispettori medesimi: e non foss'altro perchè quest'anno è il professore A, l'anno venturo sarà il professore B incaricato a fungere da ispettore.

Per cui non è vero che gli ispettori improvvisati possano, di regola, sostituire in modo soddisfacente gli ispettori di ruolo. E non è neanche da credere che di queste ispezioni possano essere competentemente incaricati i provveditori degli studi.

Fra le altre considerazioni, un provveditore avrà la competenza in una o due materie, ma non in tutte. E, per giunta, ai provveditori generalmente manca quell'autorità che pur debbesi riconoscere nel professore universitario. È adunque necessario che noi esaminiamo se questi cinque ispettori siano bastanti ad adempiere agli uffici che la legge loro assegna.

Io ho fatto il seguente calcolo. Gli Istituti secondari governativi, se vi comprendiamo anche le scuole normali, sono oltre 600; se lasciamo fuori le scuole normali sono più di 500. Oltre a questi ci sono circa 1,200 istituti vari, fra comunali, privati e pareggiati, nei quali le ispezioni ordinarie o straordinarie debbono essere compiute.

Ora, dato che questi cinque ispettori non avessero obblighi diversi, nè inchieste straordinarie, ma null'altro facessero che ispezionare, indovinate un po' quanto tempo impiegherebbero ad ispezionare le attuali nostre scuole secondarie?

Non meno di 40 anni: e supposto anche che dedicassero a cadauna scuola un tempo veramente minimo, cioè appena una settimana.

Ciò detto, si può comprendere se siano sufficienti le cinque menzionate persone per compiere questo ufficio.

Concludendo, io non intendo fare altro che raccomandare al ministro di prendere a soggetto di studio questo argomento, e di vedere se non sia assolutamente urgente, per lo meno, di raddoppiare il numero degli ispettori centrali. E badate, onorevoli colleghi, che io non ho nemmeno accennato ad un altro ufficio che rebbe spettare all'Ispettorato centrale:

cioè all'ufficio di invigilare le biblioteche, le scuole di musica, le accademie artistiche, perchè posso supporre che questo ufficio sia assegnato ad altri corpi d'ispettori.

Ma anche riducendosi alla sola istruzione secondaria, è necessario che gl'ispettori sieno per lo meno il doppio di quelli che attualmente sono.

Io non dissimulo che nella riforma dell'Ispettorato, il mio sogno veramente sarebbe che noi entrassimo in quel decentramento amministrativo, del quale si parla tanto in Italia, ma intorno al quale non passiamo mai dai vacui propositi alla realtà dei fatti; il mio sogno sarebbe che l'Ispettorato fosse regionale; vorrei che il provveditorato cessasse di esistere. Non c'è allusione alle persone in questo mio giudizio; ma credo che la funzione di provveditore sia una delle meno necessarie nell'organismo della nostra pubblica istruzione. Fra i provveditori ho amici carissimi, persone per le quali ho altissima stima, e che riconosco aver reso grandissimi servizi alla causa del pubblico insegnamento; ma credo che quella istituzione non corrisponda al sacrificio che il paese fa per essa.

Con quelle 334,000 lire che i provveditori ci costano, si potrebbe costituire un Corpo più autorevole, e più atto a soddisfare ai bisogni dell'istruzione pubblica; il quale risiedesse nei centri regionali, che potesse realmente, essendo indipendente dal potere politico (quello che non è adesso il provveditore), che potesse esercitare l'ufficio di coordinare le nostre scuole, stabilire quelle tradizioni didattiche di cui ho deplorata la mancanza, ed anche rendere paragonabili i necessari giudizi intorno al merito del personale insegnante, obiettivi facilmente raggiungibili qualora specialmente i capi di questi uffici regionali potessero, e lo dovrebbero, periodicamente conferire e stabilire i criteri fondamentali del loro procedere.

Domando perdono alla Camera ed all'onorevole ministro, se in sede di bilancio ho accennato a questa mia idea, che è ancora allo stato embrionale, ma che non credo priva di un fondamento di utilità.

E chiudo rinnovando calda raccomandazione all'amico mio l'onorevole ministro, di mettere allo studio questo argomento dell'Ispettorato centrale, che, a mio parere, è una delle più fondamentali e più utili istituzioni

immaginate a vantaggio dell'istruzione pubblica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Mi piace anzitutto rendere pubbliche vivissime lodi all'onorevole Picardi per la sua splendida relazione sul bilancio dell'istruzione.

E non creda l'onorevole Picardi che io voglia soltanto usargli una cortesia; no, le mie parole esprimono il vero sentimento mio. Perchè chi conosce le difficoltà dell'amministrazione della istruzione pubblica, chi sa come, per una serie di regolamenti, circolari ed ordini di servizio, siasi andata sempre più complicando, comprenderà quanto sia mirabile che in sì breve tempo l'onorevole Picardi abbia saputo acquistare così profonda e sicura cognizione dei vari servizi.

L'onorevole Picardi ha detto che tutto si fa in questa sede, fuorchè discutere il bilancio; e, con esempio degnissimo di imitazione, scrutando con minuto esame il bilancio, ha osservato che, confrontando gli stanziamenti del 1868, del 1878 e del 1888, si rileva come, mentre nei primi decenni il bilancio era andato crescendo di un milione all'anno, nell'ultimo decennio è cresciuto di 500 mila lire.

A quello che ha detto l'onorevole Picardi, faccio un semplice emendamento: gli faccio, cioè, osservare che quest'anno bisogna anche tener conto del maggior provento delle tasse scolastiche calcolato in 662 mila lire; di guisachè anche quell'aumento è fittizio.

Partendo da siffatte premesse l'onorevole Picardi ha osservato che, poichè non è dato sperare, nè in questo nè nei prossimi esercizi, di poter aumentare lo stanziamento complessivo del bilancio, e poichè i servizi pubblici si vanno esplicando con sempre maggiore larghezza, bisogna rassegnarsi a far tagli sopra i capitoli dei sussidi, per poter rinsanguare gli altri, che rappresentano servizi essenziali. Ma purtroppo credo che in questo l'onorevole Picardi non si apponga esattamente al vero; per quanto io abbia cercato fra i capitoli di questo bilancio, non ho saputo trovarne un solo, dove sia possibile fare ulteriori riduzioni, poichè la forma del sussidio è stata prescelta come la meno gravosa.

Tutti i servizi sono purtroppo ridotti a quello, che rappresenta la indispensabile esigenza di un paese, che si chiama Italia. Perchè, onorevoli colleghi, altri paesi potrebbero,

per citare un esempio, trascurare il servizio archeologico; ma noi, per dovere verso noi stessi, verso la storia, verso il mondo civile, non possiamo assolutamente trascurarlo.

Queste considerazioni mi suggeriscono la risposta, che debbo dare all'onorevole Marinelli.

Il risolvere se convenga sostituire allo Ispettorato centrale un Ispettorato regionale è questione molto grave; e, coll'ordinamento presente dei provveditorati, ha tanto maggiore importanza, inquantochè il provveditore, essendo preposto così all'istruzione secondaria come alla primaria, rare volte ha competenza sufficiente per provvedere all'uno e all'altro ordine di scuole. Talvolta è un ispettore, che, divenuto provveditore, mentre soprintende in maniera eccellente alle scuole primarie, non ha alcuna competenza per le scuole secondarie; e, se va a fare un'ispezione in un liceo, corre pericolo che il preside o i professori facciano a lui una lezione di latino o di greco. Talvolta, invece, il provveditore è un professore dottissimo e benemerito, ma che non ha alcuna esperienza dell'insegnamento primario.

Ora l'Ispettorato regionale potrebbe in gran parte sopperire a tale inconveniente; ma vi sono obiezioni non lievi.

Anzitutto l'Ispettorato non serve solamente per dare al ministro notizie dirette sulle condizioni dell'insegnamento o sul valore degli insegnanti, ma ha anche non poche funzioni di carattere amministrativo. Quantunque l'ufficio amministrativo dovrebbe essere distinto dall'ufficio dell'ispezione, vi sono tuttavia molti lavori, che al Ministero si compiono dall'Ispettorato, come la revisione dei libri di testo, il sindacato sugli esami, e via dicendo; e sono lavori, che non possono farsi se non stando al Ministero.

Si tratta dunque di una questione molto grave, ed io prometto all'onorevole Marinelli che la farò oggetto di sollecito ed attento studio.

Ma vi è poi la questione finanziaria.

L'onorevole Marinelli sa che dapprima si avevano dieci ispettori; più tardi le strettezze del bilancio portarono alla riduzione dell'Ispettorato, e restarono quindi due ispettori fuori pianta.

Cortese. Abolisca i quattro direttori.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.

Onorevole Cortese, le confesserò che questa era una volta anche la mia opinione. Ma ora, dopo di essere stato un anno e mezzo a capo di questa amministrazione, ho potuto formarmi un criterio più esatto dello stato delle cose, e mi sono persuaso che, in tanta mole di servizi quale è quella del Ministero dell'istruzione pubblica, le quattro Direzioni generali sono utilissime, se non indispensabili.

Pur cercando di compiere con ogni zelo il mio dovere, e nonostante la collaborazione affettuosa e costante del collega Galimberti, se non ci fossero le Direzioni generali non riuscirei forse a condurre innanzi l'amministrazione; perchè sono le Direzioni generali che alleviano in gran parte il lavoro del ministro e gli danno modo di attendere anche al lavoro legislativo.

Quanto agli ispettori generali, riconosco che sono pochi, perchè occorrerebbe non solo avere un Ispettorato per le materie letterarie e uno per le materie scientifiche, ma occorrerebbe anche avere un Ispettorato igienico, come chiede l'onorevole Celli, uno per le belle arti, che manca affatto, e via dicendo.

Ma la spesa per tutto ciò non è lieve.

Cortese. Si potrebbero abolire i presidi dei licei, dando l'incarico della presidenza a quei professori, che vi hanno più attitudine.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.

Onorevole Cortese, questa sua proposta si ricollega alla questione generale se i presidi e i direttori debbano o no avere un insegnamento. Questa questione potremo trattarla a tempo più opportuno.

Concludendo, ringrazio l'onorevole Marinelli di aver richiamato l'attenzione della Camera sopra questo tema veramente importante; ma non posso prendere altro impegno fuorchè quello di studiare la questione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo primo in lire 756,570. 67.

Capitolo 2. Ministero - Assegni agli ufficiali d'ordine della classe transitoria a complemento della retribuzione che avevano nella qualità di scrivani straordinari - Paghe a scrivani e a inservienti straordinari - Rimunerazioni per lavori straordinari, lire 91,960.

Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole relatore.

Picardi, relatore. Devo avvertire la Camera

ed anche il presidente nostro, di un errore tipografico in cui si è incorso nella denominazione di questo capitolo.

Prego l'onorevole presidente, ove opposizione non sia fatta dalla Camera, di mettere a partito la seguente proposta che faccio, a nome della Giunta generale del bilancio: cioè che alla denominazione di questo capitolo, quale si legge nello stato di previsione, allegato alla relazione, si sostituisca la seguente:

« Ministero - Personale straordinario - Pagine e remunerazioni. »

Se la Camera ha vaghezza di sapere la storia di questo errore tipografico, potrò dirgliela; ma, poichè questa storia non ha grande importanza, e credo che opposizioni non vi saranno, così mi limito ad indicare la necessità della modificazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Ho veduto con molta soddisfazione, che, nella presentazione dei bilanci, questo anno, una promessa è stata quasi generalmente mantenuta, la quale veniva fatta, nella discussione dell'anno scorso, dai ministri che tuttavia sono al Governo. Specialmente, con molta soddisfazione, ho notato come l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi si sia personalmente occupato della questione del personale straordinario del suo Ministero, ed abbia proposto alla Camera, che la straordinarietà dei suoi impiegati cessasse, e finalmente fosse regolata la loro condizione. Più, l'onorevole ministro del tesoro ha proposto una legge la quale fu approvata con plauso universale; tanto che nessuno chiese di parlare per obiettarvi; e questa legge dispone, che sia vietato a ciaschedun ministro di ammettere nel suo Ministero impiegati straordinari. Perchè secondo il concetto del ministro del tesoro, l'impiegato dello Stato dev'essere costituito in una posizione decorosa e con uno stipendio sufficiente per modo che da lui abbia lo Stato il diritto di reclamare l'adempimento integrale del suo dovere.

La questione si ripresenta per il personale straordinario del Ministero dell'istruzione pubblica e mi affretto a dire che l'onorevole ministro Gianturco, facendo seguito ai tentativi, allora vani, dell'onorevole Villari nel 1891, e dell'onorevole Martini, se non prendo errore, nel 1892, proponeva, quest'anno la sistemazione del personale straor-

dinario. Quindi le mie parole, più che all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, sono dirette al nostro onorevole collega relatore del bilancio; perchè nonostante la proposta del ministro, la Giunta del bilancio proponeva che la questione fosse rimandata al bilancio di assestamento, per modo che il capitolo secondo si presenta oggi nelle stesse condizioni, nelle quali si presentava l'anno scorso.

Ora a me sembra che dovrebbe, senz'altro, provvedersi a risolvere questa questione, la quale è reclamata da ogni sentimento di equità e di giustizia. E per parlare degli inservienti straordinari (per non dire degli impiegati straordinari) osservo all'onorevole Picardi che per gl'inservienti non vi sarebbe stato alcun aggravio al bilancio, poichè essi, (come straordinari), percepiscono lo stipendio annuale di lire 1,080, e come impiegati in pianta avrebbero percepito lo stipendio di lire 1,000 soltanto, di modo che il bilancio dell'istruzione pubblica avrebbe avuto il vantaggio, in complesso, di lire 1,900 all'anno.

Le stesse cose potrebbero esser dette per gl'impiegati straordinari; onde io faccio voti perchè la Commissione del bilancio ed il ministro, la cui opinione è già nota per la sua proposta, vogliano, senz'altro, provvedere a che la condizione degl'impiegati e degl'inservienti straordinari sia regolata e siano essi collocati in pianta come ragioni di equità e di giustizia reclamano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Picardi, relatore. Io debbo una risposta all'onorevole Mazza, il quale, come chiaramente ha detto, più che all'opera del ministro ha rivolta una censura all'opera della Giunta del bilancio.

Se egli mi avesse fatto l'onore di leggere la relazione che precede il bilancio, avrebbe veduto che la Giunta del bilancio si è fatta premura di spiegare alla Camera le ragioni per le quali d'accordo col ministro (perchè mi pare che questo l'onorevole Mazza non abbia abbastanza lusingato) ha riconosciuto la necessità di rimandare l'esame sulla istituzione di una classe transitoria per gli straordinari al bilancio d'assestamento.

Io riassumerò in pochissime parole queste ragioni.

La prima è questa: che la Giunta del bilancio si è occupata degli straordinari che

adesso sono in servizio al bilancio di assestamento passato, perchè il più grande beneficio che si sia potuto fare ad essi è quello di aver proposto e fatto approvare un articolo di legge, per il quale viene impedita la ammissione di nuovi straordinari. Dunque la Giunta del bilancio di sua iniziativa (e prego l'onorevole Mazza di volerle rendere questa giustizia) ha fatto il primo passo sulla via della sistemazione degli straordinari in servizio, impedendo l'entrata ad altri con l'articolo 9 della legge di assestamento.

Ora, mossa da questo concetto, e di fronte ad una questione molto più grave, sia per il numero che per la condizione, quale è quella degli straordinari del Ministero delle poste e dei telegrafi, non era possibile per i quarantacinque straordinari del Ministero della istruzione pubblica di tenere un contegno diverso da quello che si teneva per i 2,500 straordinari delle poste e dei telegrafi.

Stamane la Camera ha votato un ordine del giorno col quale si invitava il Governo a collocare in pianta stabile quegli straordinari che avevano già vinto un concorso ed a presentare per l'assestamento 1897-98 la nuova pianta organica per la sistemazione del personale straordinario.

L'onorevole Mazza ha detto che nessun aggravio verrà al bilancio.

Intendiamoci, onorevole Mazza: Ella deve in primo luogo ammettere che per il passaggio di quarantacinque, siano pure straordinari, in pianta stabile si accresce il debito vitalizio dello Stato poichè sorgono nuovi creditori di future pensioni, e si accresce anche l'onere del bilancio a causa degli aumenti sessennali. Si deve anche tener conto che nella nota di variazione presentata dal ministro, sulla quale solo possiamo discutere, veniva fatto posto a questi quarantacinque straordinari nel ruolo del personale d'ordine; ora ci sono le leggi del 1883 e del 1887 che obbligano l'amministrazione a dare la metà dei posti disponibili nel ruolo d'ordine agli ex sott'ufficiali e perciò per far posto a questi quarantacinque straordinari bisognerebbe riempire novanta posti dando gli altri quarantacinque agli ex sott'ufficiali. E ciò è tanto vero che l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi è stato costretto a presentare un disegno di legge per il quale, in vista della sistemazione del personale straordinario dell'

sua amministrazione, si domanda alla Camera la sospensione di quelle leggi per un anno.

Ora, sospendere le leggi per sistemare 2500 impiegati straordinari è una cosa che si può fare, ma sospenderla per sistemarne quarantacinque non è la stessa cosa: tanto più che il provvedimento a riguardo di questi ultimi avrà un carattere più equo e generale nel bilancio di assestamento. Essendo stato questo il concetto della Giunta del bilancio, già accettato da parecchi ministri, di rimandare al bilancio di assestamento i provvedimenti in modo uniforme, ciò che costituisce l'equità del provvedimento, credo che da una parte si possa assolvere l'opera della Giunta la quale non ha ammessa nel bilancio di previsione, d'accordo coll'onorevole ministro, la riforma proposta, e dall'altra, si possa affidare coloro che, come noi, e lo abbiamo già provato a proposito del bilancio d'assestamento passato, si interessano alle sorti di questi straordinari, per renderli sicuri che al principio dei lavori parlamentari del prossimo autunno, questa questione sarà, e per l'ultima volta, definitivamente risolta. (*Bene!*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 2 in 91,960 lire, modificato nella sua dicitura.

Capitolo 3. Compensi straordinari ad ufficiali in servizio dell'amministrazione centrale per attribuzioni speciali estranee a quelle che normalmente disimpegnano nel Ministero, lire 22,100.

Capitolo 4. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (*Spese fisse*), lire 16,500.

Capitolo 5. Consiglio superiore della pubblica istruzione - Indennità e compensi, lire 40,000.

Capitolo 6. Ministero - Spese d'ufficio, lire 68,000.

Capitolo 7. Ministero - Spese di manutenzione e adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 15,000.

Capitolo 8. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi già appartenenti all'amministrazione pubblica e loro famiglie, lire 87,158.

Capitolo 9. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio, lire 23,800.

Capitolo 10. Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi personale dirigente ed amministrativo, 18,000.

Capitolo 11. Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali - Spesa per concorso a premi fra gl'insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali, lire 34,500.

Capitolo 12. Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero, lire 80,000.

Capitolo 13. Fitto di beni amministrati dal demanio, destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (*Spesa d'ordine*) lire 125,839.22.

Capitolo 14. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 25,950.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Valle Gregorio, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconosciuta la necessità di dare uno sviluppo più razionale e pratico e più conforme alle esigenze, sempre maggiori, dell'educazione fisica, invita il ministro dell'istruzione ad aumentare lo stanziamento per la Regia Scuola normale maschile di Roma coi fondi che si renderanno disponibili, riducendo ad una sola le due normali femminili ora esistenti. »

È presente l'onorevole Valle?

(*Non è presente.*)

Allora andiamo avanti.

Capitolo 15. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e spese diverse compreso il vestiario al personale di servizio, lire 2,000.

Anche su questo capitolo è iscritto l'onorevole Valle Gregorio.

Ha facoltà di parlare sul capitolo 15.

Valle Gregorio. Sul capitolo 14...

Presidente. No, il 14 è già approvato. Ha facoltà di parlare sul capitolo 15.

Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. La sua proposta può essere svolta al capitolo 16 o al 17.

Valle Gregorio. La Commissione del bilancio nella sua relazione propone la trasformazione in maschile di una delle due scuole normali femminili di ginnastica ora esistenti, e dichiara di essere stata mossa a far ciò da una

considerazione di grandissimo peso ed è la seguente.

Sono in Italia circa 430 posti di maestro di ginnastica e fin ad oggi fu sufficiente per essi una scuola normale, questa di Roma; non vi è dunque alcun motivo per mantenere in vita due scuole femminili destinate a provvedere alle vacanze di 80 posti, quanti sono quelli di maestre di ginnastica, dal momento che una sola scuola maschile è sufficiente per un numero di posti più che cinque volte maggiore.

Il ragionamento è di palmare evidenza e non ha bisogno di essere sostenuto da ulteriori argomentazioni.

Tutta la Camera è dunque concorde in questo che vi è una scuola femminile di ginnastica in più del bisogno e che, secondo il pensiero della Commissione, si dovrebbe tramutare in maschile; invece, secondo me, abolire.

E nella mia opinione spero potranno consentire Commissione e Camera dopo che avranno avuto notizia di un'altra serie di fatti.

Le due scuole normali femminili, nei circa dieci anni di loro esistenza, licenziando complessivamente ogni anno 70 maestre, hanno provveduto il paese di circa 700 insegnanti debitamente abilitate e, poichè i posti disponibili sono appena 80 già coperti all'epoca della istituzione di dette scuole, così abbiamo una pletera di almeno seicento maestre le quali basterebbero per forse venti anni a coprire le vacanze successive. Perciò a ragione veduta, nessuna delle scuole è necessaria e l'ho in questa Camera dimostrato fin dal giugno 1893, e alla Minerva si sapeva già di questa loro inutilità dal momento che nel 1882 si abolivano prima la scuola magistrale fondata a Firenze nel 1879 e riaperta con circolare del 24 agosto nel 1880 e poscia quella fondata a Torino nel 1867 e riaperta con circolare 22 giugno 1868 che durò, a quanto pare, fino al 1887, perchè ognuno era convinto anche allora che già troppo soverchio fosse il numero delle maestre. Oggi poi che abbiamo aggiunto quasi un altro migliaio, voi comprendete quanto lo sia ancora di più.

Però a mantenere la educazione fisica sulla via del progresso che dovrebbe seguirsi da noi come continuamente si fa altrove, una scuola normale femminile può essere indispensabile; dunque rimanga pure una delle due se anche l'origine loro fu abbastanza singolare e

strana. Infatti dall'esame il più accurato dei bilanci non si può in alcun modo preciso decifrare in quale epoca siano sorte dette scuole che però il Regio Decreto 13 novembre 1890 dichiara già esistenti. L'unica traccia è un assegno iscritto sul bilancio 1887 di lire 5000 alla scuola magistrale di Napoli, istituita il 22 maggio 1882 con una semplice circolare (!) come già avvenne per quelle di Firenze e Torino. Questo è un altro indizio dell'anarchia che un tempo regnava sovrana nell'Amministrazione della ginnastica!

Ma torniamo al nostro argomento.

Come ho detto, essendosi riconosciuto che una delle due scuole femminili è perfettamente superflua: dovrà essa proprio convertirsi in maschile?

Su questo punto la mia opinione è contraria a quella della Commissione, e ne dico le ragioni.

I posti d'insegnante di ginnastica nelle scuole maschili in Italia sono appena 430, ciò significa che le vacanze annuali dei posti arrivano appena ad una ventina, ora vorremmo noi mantenere due scuole per formare 20 maestri?

Si grida tanto alle troppe Università e noi vorremmo scientemente cadere nel medesimo guaio, anzi peggiore, rispetto all'educazione fisica?

Badiamo che, sebbene la scuola normale di Roma non abbia licenziato in media che 19 maestri per anno, pure una quantità dei medesimi è ancora in attesa d'un auspicato impiego. La colpa di chi?

Se il Ministero della guerra è venuto, o mostra, di essere venuto nella determinazione di limitare il numero dei sotto ufficiali al corso, lo si deve al fatto che dei 169 sott'ufficiali circa da esso inviati in dieci anni a questa scuola, appena la metà ha trovato impiego presso gl'istituti governativi, l'altra ha dovuto rimanere sotto le armi per non accrescere la classe dei disoccupati. Essi però sono rimasti nell'esercito recando vantaggio ai reggimenti dove, con grandissima lode loro, i signori comandanti li destinarono all'insegnamento della ginnastica necessaria per plasmare e trasformare rapidamente le reclute in veri soldati, cosa che prima d'ora non si otteneva altro che con un lunghissimo periodo di tempo, seguendo un metodo antiquato.

Ed in vista di tale vantaggio e della circostanza che essa è una valvola, per quanto

piccola, da cui si scarica un certo numero di sott'ufficiali aventi diritto ad impiego, io penso che il Ministero della guerra vorrà continuare ad inviare, se anche in numero ridotto, i suoi sott'ufficiali alla scuola, e quindi la scuola continuerà a rallegrarsi del concorso del ministro della guerra; tuttavia è lecita l'ipotesi che egli li ritiri del tutto.

In tal caso che ne verrebbe?

Semplicemente questo, che nei prossimi anni la scuola di Roma conterebbe sette od otto allievi borghesi, con altrettanti insegnanti!

Ora questo numero di sette od otto si può mai pensare di ripartirlo in due scuole, come inevitabilmente accadrebbe qualora una delle due scuole femminili venisse convertita in maschile? Vorrebbe proprio il paese pagare quattordici insegnanti per sette od otto scolari?

Comprendo la grandissima meraviglia vostra per questo fatto insolito che alla scuola normale in cui si può ora entrare con soli cinque anni di studi secondari o patente normale di maestro elementare, siano tutt'al più sette od otto borghesi che si presentano, mentre poi centinaia di giovani con licenze liceali e di istituto tecnico e molte volte con lauree universitarie concorrono a posti di guardia di finanza e perfino carceraria.

Il Governo aveva fondato una scuola normale di ginnastica per formarvi maestri capaci; ma si concedevano poi posti e patenti a chi ne era sprovvisto, lasciando in disparte i licenziati dalla scuola, ed il pubblico imparò presto a diffidare di un istituto i cui titoli possedevano un valore irrisorio.

Aggiungasi a ciò il meschino trattamento fatto agli insegnanti, la nessuna carriera, ecc., ed è presto inteso come una scuola normale maschile sia più che sufficiente al bisogno non sia il caso di fondarne un'altra.

Piuttosto è da riflettere alle necessità di questa scuola maschile per potervi sopperire.

Già il disegno di legge della sua istituzione stabiliva la concessione di borse di studio per l'ammontare di seimila lire e che la Camera avrebbe elevato a diecimila se il ministro d'allora non si fosse opposto; orbene nelle borse di studio vennero tutte soppresse e ora occorre ripristinarle per ripopolare la scuola.

Quando nel 1874 si fondò la prima scuola normale di ginnastica in Torino, si stanziò

per essa un fondo annuo di 30 mila lire, essendo ministro delle finanze Quintino Sella, l'apostolo dell'economia fino all'osso.

A lui non parvero molte 30 mila lire e non ne avanzarono: venti anni più tardi e non ostante il progresso della disciplina, i bisogni cresciuti, l'entusiasmo della Camera per l'educazione fisica, la rendita al 98 ecc., la scuola con la sede in Roma, per la quale dieci anni fa si stanziavano sole lire 12,500, ossia appena i $\frac{3}{12}$ della somma antecedente, e qualche anno appresso si sopprimevano anche i sussidi, ora è ridotta ad avere un fondo di sole lire 8,500.

Se pensate, onorevoli colleghi, che l'Istituto centrale di Stoccolma costa all'anno 53 mila corone allo Stato, che la Francia spende oltre 100 mila franchi per il suo di *Pont Joinville*; che la Prussia per il suo Istituto civile (il militare fa da sè) spende 144 mila marchi e che persino la poverissima Spagna spende 48 mila pesetas ed il microscopico ducato di Baden, per prendere il più piccolo esempio, spende 24,357 marchi per tale scopo: se pensate dico, e confrontate tali somme con le 8 mila lire circa che dedichiamo noi alla nostra unica scuola, è proprio da arrossire e dar ragione ai paesi civili d'oltralpe quando ci butta in faccia il detto toscano che: vogliamo celebrar nozze con un pugno di fichi secchi.

È doloroso che si sia giunta a questo punto in Italia dove ebbe culla la prima scuola di ginnastica informata a criteri scientifici, la scuola Bolognese, che precorse alle idee moderne e ancora oggi i suoi metodi, la sua didattica, i suoi studi sull'analisi meccanica e fisiologica degli esercizi fisici, sul valore della gara, del giuoco, dell'esercizio naturale, della ginnastica addominale e respiratoria, sono in accordo colle opere più recenti. Questa scuola fondata e continuata per opera e sacrifici di alcuni maestri italiani riformava i sistemi antiquati, di *Obermann-Spiess* arrivando venti anni prima alle medesime conclusioni alle quali coi propri studi giunge oggi la Francia.

Ma l'indifferenza, l'incuria, i pregiudizi padroni del campo, hanno impedito a quella scuola di esercitare un'influenza grande sull'educazione nazionale: oggi si cerca, è vero, di battere la via che aveva indicato e nell'esercizio si segue un metodo derivato da quella scuola italiana, tuttavia la dotazione della scuola normale maschile è troppo al disotto

del bisogno per poter dare a quelli studi un grande impulso ed un efficace incremento.

Il non aver appoggiato come si doveva un indirizzo razionale formulato e concretato in Italia, il non averlo diffuso in tutte le scuole, l'aver lasciato alle prese fra loro e per tanti anni le chiesuole empiriche prima divise fra loro e poi congiurate tutte contro un indirizzo che ad esse doveva parere errato, perchè troppo scostantesi dai vecchi sistemi, tutto ciò fu causa della confusione nelle idee, e della sfiducia generale, oggi dominante.

Quando io leggo scritti di persone eminenti che in Italia solo in questi ultimi tempi rifletterono e si occuparono di educazione fisica e li vedo solo intenti a studiare e citare inglesi, tedeschi, svedesi; e debbo intanto notare la loro profonda ignoranza su quanto si è fatto da noi, provo un senso di meraviglia dolorosa; vorrei avere autorità per dar loro un consiglio amichevole e sarebbe questo: siate un po' meno britanni, un po' meno teutoni, un po' meno stranieri insomma, e un po' più italiani! Vorrei provare a questi scrittori che se è bene studiare altri popoli, non è male studiare anche il proprio colla sua storia, i suoi usi, le sue tradizioni. Parrebbe, a leggere quegli autori, che noi, in fatto d'educazione fisica, fossimo caduti nell'abisso della fiacchezza e dell'ignoranza. Ma la verità è che noi in quel campo di studi abbiamo avuto apostoli e precursori; abbiamo uomini non solo comparabili, ma perfino superiori a quelli che sorsero altrove; il vero è che da noi si possiede già tutto un completo sistema di ginnastica conforme al genio nazionale; manca solo di attuarlo.

Onorevoli colleghi. Voi lo avete inteso: due scuole normali femminili sono soverchie ed una sola è già esuberante; la scuola maschile unica basta a formare i venti maestri che ci possono occorrere ogni anno, ma è priva quasi di tutto: dunque noi faremo opera buona e ragionevole sopprimendo una delle due femminili, applicando l'economia così ottenuta a integrare la maschile nella parte mancante. Ed è in questo senso che prego la Commissione del bilancio ed il ministro di accogliere il mio ordine del giorno qualora la Camera, convinta delle ragioni da me esposte e nell'interesse della educazione fisiopsichica della nostra gioventù, lo appoggi con il suo voto.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.

L'onorevole Valle, prendendo occasione da una semplice raccomandazione contenuta nella relazione dell'onorevole Picardi, domanda che io destini i fondi, che rimarranno disponibili dopo l'abolizione di una delle scuole femminili normali di ginnastica, alla scuola maschile di Roma.

Prego l'onorevole Valle di considerare che la Commissione non ha fatto nessuna proposta formale, e che i fondi disponibili, anche quando l'abolizione seguisse, molto difficilmente potrebbero essere destinati alla scuola maschile. Ad ogni modo sarebbero ben poca cosa, perchè il personale della scuola femminile non potrebbe certamente esser licenziato, ma dovrebbe esser messo in aspettativa.

Non mi rifiuto tuttavia di studiare se ed in qual modo si possa aiutare la scuola di ginnastica di Roma, che ha realmente bisogno di essere aiutata.

Il maggior numero degli alunni iscritti in questa scuola di ginnastica era composto di sott'ufficiali del Regio esercito; ora il ministro della guerra, per parecchie buone ragioni, non vuol più che questi sott'ufficiali vadano a compiere la loro istruzione in questa scuola.

Presentemente alla scuola di ginnastica di Roma non vi sono che quattro alunni, mentre undici sono i professori. Di guisa che è il caso di esaminare se non convenga, o con borse di studio, o con qualche altro mezzo, fare in modo che questa scuola adempia più efficacemente all'ufficio suo. Ma non credo sia pratico ingrandirla senza aver prima provveduto ad aumentare il numero degli alunni.

Ad ogni modo questa questione sorgerà solo quando si sarà risolta l'altra, se, cioè, convenga abolire una delle scuole femminili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Picardi, relatore. Devo un chiarimento all'onorevole Valle, il quale censurava un'affermazione della relazione.

La relazione dice che le due scuole di Torino e di Napoli, che per le facoltà concesse dalla legge del 1890, furono elevate a scuole regie, prima di quell'epoca godevano un assegno sul bilancio dello Stato. Ora a questa affermazione l'onorevole Valle contrappone una ricerca nei varii bilanci, e dal non aver trovato la specificazione in un capitolo de

terminata da questi assegni, egli trae la conseguenza che l'affermazione che si contiene nella mia relazione sia per lo meno inesatta. Ora non regge nè una cosa nè l'altra.

L'affermazione della relazione è il seguito di una indagine da noi fatta presso il Ministero della pubblica istruzione, e certo non potevamo in altro luogo chiedere schiarimenti sulle scuole normali di ginnastica.

Dai precedenti che era dovere nostro di ricercare per vedere se lo stanziamento era esatto, ci risultava che le due scuole di Napoli e Torino avevano ragione di essere soprattutto per la legge del 1890, perchè diventa questione oziosa il sapere se prima del 1890 avevano o no assegni. Ma concedo per ipotesi all'onorevole Valle che questi assegni non godessero quando la legge del 1890 dava facoltà al ministro di farle diventare regie scuole normali di ginnastica: quella ricerca sulla quale l'onorevole Valle si appassiona non conduce a nessun risultato perchè negli stati di previsione si ha il capitolo complessivo, ma non si hanno le specificazioni degli assegni, di sussidi ecc.

Queste ricerche possono ora scoprire qualche inesattezza di fatto della relazione, non possono però togliere gli effetti della legge dello Stato, e della facoltà che questa legge dava al Governo di tramutare le due scuole che già esistevano in regie scuole normali di ginnastica femminili.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 15 in lire 2,000.

Capitolo 16. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 368,987.50.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio, il quale ha presentato insieme con l'onorevole Daneo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo la necessità di provvedere sollecitamente ad un migliore ordinamento della educazione fisica nelle scuole d'Italia, invita il Governo a stabilire fin d'ora che l'abilitazione all'insegnamento della ginnastica venga concessa solo per esame e che i posti si conferiscano soltanto per concorso regolare, e sia aperta una carriera agli insegnanti di ginnastica come è aperta

a tutti i loro colleghi, ai quali sono già equiparati se non nei diritti certo nei doveri. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, ha facoltà di svolgerlo.

Valle Gregorio. In un recente Congresso tenuto a Genova sotto la presidenza dell'illustre professore Morselli, si esaminarono attentamente le condizioni della educazione fisica nelle nostre scuole e quali le miglierie da apportarvi.

Il Congresso riconobbe pur troppo che in questa parte versiamo in condizioni difficilissime: le scuole sono quasi universalmente prive di locali per la ginnastica e quelle che dicono d'averli, li possiedono in uno stato rudimentale: l'orario delle lezioni è dovunque al di sotto dello stretto necessario e nelle scuole normali addirittura irrisorio. I preposti alle scuole sono punto o poco ben disposti ad appoggiare con la loro voce autorevole questa disciplina e chi la professa: gli insegnanti delle altre materie trattano con disprezzo il povero educatore fisico e lo reputano un intruso che sottrae ad essi le ore e distrae la mente e rende indisciplinata la scolaresca.

Moltissimi di coloro che si dicono educatori fisici, sono privi non solo di titoli legali, ma anche di qualsiasi seria preparazione per stare innanzi alla scolaresca dei Licei od Istituti tecnici; sono poi quasi tutti sfiduciati a cagione della saltuaria ed arbitraria amministrazione.

Non voglio ripetervi oggi quello e quanto ho detto nella interpellanza rivolta al ministro Baccelli nel 1894, sarebbe istoria troppo lunga e dolorosa. Farò solo un breve riepilogo.

Molte circolari vennero emanate dal 1862 a questa parte, molti decreti firmati, molti programmi compilati; ma poi nessuno badò a far osservare le disposizioni governative.

Di fronte a questo stato di cose sia nei riguardi dell'insegnamento, sia in quello degli insegnanti, il Congresso condensando i propri concetti in un breve schema, diede incarico alla Presidenza di presentarlo al Governo, e a me affidò quello di richiamare la vostra attenzione e chiedervi protezione ed aiuto.

L'attuazione di quello schema porterebbe,

è vero, un aggravio al bilancio di circa 40 mila lire; ma i quasi seicento insegnanti che dipendono direttamente dal Governo avrebbero avuto un trattamento non inferiore, per esempio, ai maestri di calligrafia, di canto, di disegno, ecc., delle scuole secondarie e normali. Guadagnerebbero più decorosamente quel pezzo di pane che ora a molti vien buttato come elemosina.

A dimostrarvi la necessità di questo ordinamento organico degli insegnanti di ginnastica vi basti il fatto seguente.

È la terza volta che nei bilanci preventivi dello Stato figura, a pagina 39 all'ottava alinea dell'allegato 7, lo stanziamento di un fondo di lire 10,430 per aumento sessennale agli insegnanti di ginnastica.

Ebbene, di questa somma non venne ancora distribuito un solo centesimo, perchè la Corte dei conti ha giustamente sollevato una quantità di obiezioni essendo il ruolo organico, non ancora organico nella misura richiesta dalla legge, quantunque alla Minerva si ostinino a chiamare ruolo organico quella ibrida accozzaglia di disposizioni e graduatorie cervelotiche e partigiane fin dalla prima loro emanazione; e frattanto la benevolenza vostra, onorevoli colleghi, per questa benemerita e disgraziata classe d'insegnanti rimane delusa, e, secondo la Corte dei conti, il beneficio sarebbe applicabile soltanto a una ottava parte del personale, composta quasi tutta da coloro che, meriti o non meriti, anzianità o non anzianità, mercè la mano protettrice occulta o palese, hanno il doppio e triplo di stipendio, lavorino o non lavorino; poichè nessuno s'interessa di sindacare come stanno le cose.

Ora il Congresso di Genova, non solo nell'interesse morale e materiale degli insegnanti, ma anche in quello particolare dell'educazione fisica della nostra gioventù ha chiesto che i posti siano dati esclusivamente per concorso, come vuole la legge organica dello Stato n. 2043 del 3 novembre 1864; ed io penso che voi tutti converrete perchè la legge sia rispettata ed osservata.

Ha chiesto pure che ai concorsi vengano ammessi solo coloro che possiedono un titolo legale per questo insegnamento e ciò per garanzia delle famiglie; inoltre che questo titolo legale si debba conseguire esclusivamente per esame a tutela dei diritti acquisiti e non per la semplice raccomandazione di un *gros*

bonnet qualunque. Ed anche in ciò voi riconoscerete la giustizia delle domande del Congresso.

Infine chiese che per gli insegnanti si stabilisca una carriera, cioè una divisione in classi in ragione delle ore di lavoro; poichè l'esperienza ha dimostrato che il criterio di distinguere i maestri secondo che insegnano in uno, due o tre istituti, non corrisponde alla equità, perchè non è nei singoli Istituti eguale la quantità di lavoro.

Infatti una scuola normale maschile richiede tre ore settimanali, una normale femminile nove; una scuola tecnica ed un liceo sei, un ginnasio, Istituto tecnico o nautico dieci. Cosicchè accumulando scuole e non lavoro noi vediamo esservi stipendi a 1,900 lire e giù fino a 308 lire, quest'ultimi poi pagati solo per i mesi dell'anno scolastico. In quanto poi alle classi doppie che si formano negli Istituti dei grandi centri esse vengono pagate a parte al titolare, faccia o non faccia la sua lezione, o anche quando unisce le classi fra loro in tutto o in parte con quelle regolari; di modo che il raddoppiamento di queste classi va sempre a vantaggio di coloro che hanno raggiunto il massimo stipendio, anche, ripeto, se v'è l'ostacolo dell'orario e del locale.

Il dividere le categorie degli insegnanti a seconda delle ore d'insegnamento è non solo giustizia distributiva, ma ancora va a beneficio dell'educazione fisica la quale cesserà di essere, d'ora in poi, quella solenne mistificazione che il contribuente paga con quasi 400,000 lire all'anno.

Non so se il Governo potrà accogliere fin d'ora come criterio di classificazione le ore d'insegnamento anzichè il numero degli istituti ai quali l'insegnante è destinato; ma se anche egli non crede recedere dal criterio in uso, stabilisca almeno un miglioramento alle varie classi degli insegnanti con i fondi dell'aumento sessennale, fissando il *minimum* di stipendio da ottocento a mille lire perchè ognuno possa almeno vivere; e lo accresca successivamente con le promozioni per merito ed anzianità fino ad uno stipendio massimo di lire duemila. E questo lo si può fare senza grave aumento, anzi quasi nessuno, del bilancio attuale.

Le mie conclusioni sono trascritte nelle ragionevoli domande del mio ordine del giorno, ed esse sono così discrete e di così

facile attuazione che io non dubito punto che Camera e Governo vorranno esaudirle anche in vista che esse avrebbero dovuto essere messe in atto fin dal 1878, quando la legge proclamò la ginnastica obbligatoria in tutte le scuole.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, gli educatori fisici non vi chiedono diminuzione di lavoro, anzi vogliono che esso sia sorvegliato e sindacato, vi domandano solo la tutela dei loro diritti, la sicurezza e garanzia del pane quotidiano che vogliono decorosamente ed onestamente poter guadagnare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. I lamenti dei maestri di ginnastica sono giusti; ma è del pari giusto riconoscere che l'Amministrazione ha fatto quanto era in poter suo per migliorarne le sorti.

È vero che lo stipendio dei maestri di ginnastica è solamente di 5 o 600 lire; ma il Ministero ha adottato il sistema di affidare ad uno stesso insegnante due, e talora perfino tre insegnamenti in scuole diverse; e così gli stipendi raggiungono una cifra ragionevole.

Certamente questo non è tutto quello che si dovrebbe fare per questi maestri; ma io non posso che ripetere qui la risposta, che ho dato all'onorevole Marinelli: purtroppo, finchè non verrà il giorno delle vacche grasse, bisognerà che i maestri di ginnastica si rassegnino al pari di tutti gli altri.

Veniamo all'ordine del giorno dell'onorevole Valle.

L'onorevole Valle chiede che l'abilitazione all'insegnamento della ginnastica venga concessa solo per esame. Ora io posso assicurare l'onorevole Valle che il Governo si è messo appunto per questa via, perchè, da molti anni, concede molto raramente l'abilitazione per semplici titoli.

Valle Gregorio. Bisogna negarla assolutamente!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Questo non è possibile: è necessario che un certo periodo transitorio vi sia...

Valle Gregorio. È già passato!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Non è ancora passato;... e che si conceda l'abilitazione anche a coloro, che, per aver servito nell'esercito, o per aver lungamente insegnato,

o per altri titoli, possono meritarsela. Ma assicuro l'onorevole Valle che il Ministero è rigidissimo nel concedere questi diplomi di abilitazione per semplici titoli; ordinariamente richiede l'esame; tanto più che abbiamo uno stock molto numeroso d'insegnanti di ginnastica, che non sappiamo come collocare.

L'onorevole Valle chiede inoltre che tutti i posti si conferiscano per regolare concorso. Una specie di concorso, un concorso interno, già si fa, poichè si tien conto dei titoli; ma un concorso solenne non è possibile fino a che questi maestri son pagati con gli stipendi, che hanno presentemente.

In quanto alla loro carriera, sarebbe desiderabile che fosse più sollecita; ma, qu pure, non posso che ripetere quel che ho detto poc'anzi: conviene aspettare giorni migliori.

Valle Gregorio. Chiedo di parlare.

Presidente. Per dire se mantiene o ritira l'ordine del giorno?

Valle Gregorio. Per chiarire meglio la domanda dei concorsi.

Domando il concorso: perchè, fino a poco fa, le patenti ed i posti molte volte vennero dati a capriccio, non a chi aveva i titoli voluti o meriti reali, bensì protezioni. Questo è un fatto. Chiedo il concorso: perchè, così, si avrà anche il sindacato diretto. E così, non solo cesseranno le lagnanze, ma si potrà eliminare ogni atto più o meno scorretto nelle nomine ai posti vacanti.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Mi consenta la Camera che io non lasci passare questa affermazione dell'onorevole Valle.

Egli ha detto che i diplomi di abilitazione all'insegnamento della ginnastica si davano a chi aveva maggiori protezioni.

Prego l'onorevole Valle di considerare la gravità della sua affermazione, e sono sicuro che, ripensandoci, vorrà ritirarla, perchè essa non è conforme alla verità delle cose.

Non mai, a mia notizia, nel Ministero dell'istruzione pubblica si sono date patenti di ginnastica per protezione; e non mai si sono conferiti posti senza esame e senza titoli legittimi.

Valle Gregorio. Domando di parlare.

Presidente. Ma vuol parlare tre volte?

Valle Gregorio. Allora non parlo, e rimango della mia opinione.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato lo stanziamento del capitolo 14.

Capitolo 15. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e spese diverse compreso il vestiario al personale di servizio, lire 2,000.

Capitolo 16. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negl' istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 368,987.50.

Capitolo 17. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse, lire 9,000.

Capitolo 18. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami d'ammissione e di licenza negl' istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari: rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni Comuni delle antiche Province (*Spesa d'ordine*), lire 482,000.

Capitolo 19. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 6,000.

Capitolo 20. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 6,000.

Capitolo 21. Spese di stampa, lire 56,500.

Capitolo 22. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 19,000.

Capitolo 23. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 24. Spese casuali, lire 63,400.

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 25. Regi provveditori agli studi - Personale (*Spese fisse*), lire 334,257.50.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole De Cristoforis, ma non è presente.

È anche iscritto l'onorevole Rampoldi, il quale pure non è presente.

È iscritto, in terzo luogo, l'onorevole Laudisi, il quale ha facoltà di parlare.

Laudisi. Prendo a parlare su questo capitolo per fare una semplice domanda al ministro dell'istruzione pubblica. Sarò brevissimo.

Tutti i ministri dell'istruzione pubblica, che si succedettero, ebbero in animo di rendere autonomo il Consiglio provinciale sco-

lastico, e di rendere indipendente dal prefetto il provveditore agli studi.

Furono nominate Commissioni e furono fatti studi e proposte. Non so per quali ragioni poi non se ne sia più parlato.

So di parecchi uffici di provveditori, a cui i prefetti non concedono, non dico un segretario o un vice-segretario, ma neppure un archivista o un semplice copista; cosicchè il vero provveditore si trova ridotto ad essere non un capo-ufficio, che dirige la istruzione della Provincia, ma un semplice burocrate della prefettura.

Varie volte in questa Camera si è parlato di questo inconveniente; i ministri hanno promesso sempre, ma i provvedimenti non sono visti mai.

Desidero quindi sapere dall'onorevole ministro Gianturco quali siano i suoi intendimenti al riguardo; se egli, cioè, creda che gli uffici provinciali scolastici debbano continuare nel deplorabile stato in cui si trovano, o se creda, invece, di proporre qualche serio provvedimento che riordini questi uffici così necessari al buon andamento della istruzione.

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Vischi. Le parole dette dall'onorevole Laudisi, uomo oltremodo competente in questa materia, poichè egli ha dedicata gran parte della sua vita in pro' dell'Amministrazione scolastica, mi dispensano dallo svolgere largamente il pensiero che volevo raccomandare all'onorevole ministro.

Anch'io guardai con molta simpatia quella proposta diretta a rendere più autonoma l'opera dei provveditori agli studi.

L'onorevole Laudisi si è limitato a domandare perchè tale proposta sia rimasta agli archivi; ma io dico all'illustre amico Gianturco, che farebbe bene a riportarla innanzi a noi, magari completata.

Tutti sappiamo l'importanza dell'ufficio del provveditore, ed io mi astengo quindi dal dimostrarla, poichè ognuno comprende che, quando un provveditore si riduce, come oggi, ad essere un semplice dipendente del prefetto, il quale firma tutti i suoi atti, ed ha per così dire, la rappresentanza dell'ufficio, egli discende dall'ambiente in cui la legge Casati lo aveva posto, e diventa sospetto, quasi istrumento adoperato a mire politiche.

E per questa ragione egli manca del ne-

nessario ardimento per determinate iniziative; manca della libertà che è necessaria per richiamare Comuni ed ispettori al loro dovere: molte volte i suoi atti vengono frenati dalle esigenze di partito, o per lo meno vengono discrediti dal sospetto delle esigenze di partito.

E poichè ho la facoltà di parlare, e mentre mi aspetto risposta soddisfacente dall'egregio amico mio, l'onorevole ministro, gli farò una modesta raccomandazione, che, per verità, riguarderebbe l'altro capitolo, in ordine agli ispettori. Essi già da un pezzo domandano che sia meglio, e con criteri più razionali, proporzionato lo stipendio che si dà alle varie classi del loro personale.

Comprendo che nel momento non allegro nel quale ci troviamo, quando, cioè, non solamente non si trovano quelle tali vacche grasse, di cui parlava l'onorevole Gianturco, ma sventuratamente si vedono vacche molto magre, far proposte di aumentare, sia pur di poco, lo stipendio di una classe di impiegati, significherebbe dar segno di molta ingenuità. E per quanto io sia l'ingenuità fatta persona...

Voci. Oh, oh! (ilarità).

Una voce. Modestia a parte!

Vischi. ...a questo punto non arrivo. E vede l'onorevole ministro quanto sono ingenuo, che sono venuto alla Camera a dire che sono ingenuo! Questa è certamente prova di ingenuità! (Oh, oh!)

Dunque, sino a questo punto non arrivo; ma raccomando all'onorevole ministro di studiare la questione.

Il ministro certamente sa, non dico assai meglio di me, perchè di qualsiasi argomento chiunque sa meglio di me, (Oh! oh!) il ministro, dico, per la sua particolare competenza, sa quanto sia importante l'ufficio dell'ispettore scolastico, come da lui precipuamente dipenda il buono e regolare andamento di quella scuola elementare, di cui abbiamo sentito parlare con tanta competenza e così lungamente.

Dal momento che noi retribuivamo questo ispettore scolastico in misura così misera, come potremo da lui pretendere che egli percorra tutto il circondario con dignità, con serenità d'animo e superiorità di spirito se ha lasciato a casa i figliuoli a morir di fame? Come resisterà egli alle tentazioni di qualche signorotto di paese od anche a modesti com-

plimenti che gli possono esser fatti? Anche se lo facesse, forse nessuno lo crederebbe, mentre non basta in certi uffici essere, bisogna anche parere.

È per ciò che io m'auguro che l'onorevole Gianturco alle tante ragioni del nostro plauso voglia aggiungere anche questa: di definire una volta per sempre le funzioni dei provveditori agli studi rendendole indipendenti, serie, e sottraendole principalmente al sospetto della soggezione politica o partigiana dei prefetti; e di studiare con intelletto di amore e di risolvere finalmente anche la questione degli ispettori scolastici. (Bene!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. All'onorevole Vischi dirò che ho già studiato la questione degli ispettori scolastici; ma purtroppo il risultato di questi studi è che, per migliorare in qualche maniera la loro condizione, sarebbe necessaria, secondo un primo progetto, una maggiore spesa di 40,000 lire e secondo un altro progetto una maggiore spesa di 60,000 lire. Secondo il ruolo organico vigente vi sono 60 ispettori a 3,000 lire e 120 a 2,000: ora questo organico, che ha una base molto larga ed un vertice molto ristretto, rende difficile e lunga la carriera.

Perciò appunto avevo studiato due altri organici; ma, dinanzi alla maggiore spesa delle 40 mila, delle 60 mila lire, ho dovuto smetterne il pensiero, aspettando sempre quei tali tempi migliori.

E vengo alla questione dell'ordinamento dei provveditori, questione grave e delicata, ma che dovrebbe essere trattata in altra sede, ossia quando verrà in discussione il disegno di legge presentato al Senato dal presidente del Consiglio, intorno all'ordinamento dell'Amministrazione provinciale.

Infatti i provveditorati si possono ordinare in due maniere: o, secondo il concetto della legge Casati, si può farne un ufficio indipendente da quello del prefetto; ovvero, secondo un concetto più armonico, si può fare del provveditore agli studi come un consigliere di Prefettura con determinate funzioni.

È questa una questione molto delicata dal punto di vista amministrativo, della quale tratteremo a tempo opportuno.

Vi è bensì un'altra questione pratica, che

si potrebbe trattare in occasione di questo bilancio, ma anch'essa non scevra di gravi difficoltà.

Il provveditore, per l'ordinamento presente, non ha locali, non ha impiegati. Non ha oggetti di cancelleria: tutto deve chiedere al prefetto. Questa condizione di cose stabilisce rapporti molto frequenti del provveditore col prefetto; ma posso assicurare l'onorevole Vischi che il sospetto che il provveditore sia un funzionario politico è assolutamente infondato.

Creda pure, onorevole Vischi, che i provveditori si occupano esclusivamente del loro ufficio e delle loro scuole.

Imbriani. Questa è ingenuità, signor ministro!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Questa, l'assicuro, è la verità!

Vischi. Domando di parlare.

Presidente. Per fatto personale?

Vischi. Per fatto personale. Io non debbo aver manifestato bene il mio pensiero. Non ho detto che i provveditori si mettano al servizio del prefetto per tutte le esigenze politiche: io sono stato temperato tanto da meritare dal mio amico, onorevole Gaetano Brunetti, lo scherzoso titolo di mellifluo, e non potevo dir cosa così dispiacevole. Ho detto che il sospetto basta perchè sia scemata l'autorità loro.

Quanto ai locali, faccio notare che questi li dà la Provincia, ed io non so in che cosa ci debba entrare il prefetto in questa faccenda. Un po' di buona volontà può, in ogni modo, far sì che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica preghi l'onorevole ministro dell'interno di far meglio regolare questo andamento del servizio.

In quanto poi agli ispettori, so di non avere, per regolamento, diritto a parlare due volte sullo stesso argomento; epperò, non potendo aggiungere altre considerazioni, mi limito a prendere atto delle buone intenzioni dell'onorevole Gianturco.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevole Laudisi, rispondendo all'onorevole Vischi ho inteso rispondere anche a Lei, che ha trattato lo stesso argomento.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 25 in occasione del quale, veramente, è stata anticipata la discussione sul capitolo 26.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Donati a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Donati. Mi onoro di presentare, per incarico della Commissione dei Diciotto, la relazione sul disegno di legge sulla zona monumentale di Roma.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. Capitolo 26. Regi ispettori scolastici - Personale (*Spese fisse*), lire 513,930.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. L'onorevole Vischi, colla sua solita ingenuità, (*Si ride*) discutendo dell'articolo 25; ha discusso anche dell'articolo 26, e ha detto precisamente intorno agli ispettori ciò che io mi era proposto di dire; perciò, udite le dichiarazioni del ministro, rinunzio a parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Non è la prima volta che, a proposito di questo capitolo, ho l'onore di richiamare l'attenzione del Governo sopra un fatto gravissimo, che si verifica nella capitale del Regno a proposito della invasione di scuole tenute da stranieri.

Qui, dove si combatte sempre una lotta abbastanza aspra, non dirò tra lo Stato e la Chiesa, ma fra lo Stato e la politica di coloro, che abusano della Chiesa per fini non onesti ed antipatriottici, qui è un'invasione di stranieri, che hanno aperte scuole per tutti.

L'onorevole ministro avrà veduto, traversando Roma, come vi siano degli omnibus che portano pomposamente delle iscrizioni straniere, che vanno per le case a reclutare fanciulli e fanciulle, per condurli in questi istituti, dove s'insegna loro ad odiare l'Italia.

Io non faccio questione di confessione religiosa, perchè il sentimento cristiano lo sento altissimo e di sentirlo mi vanto; sono ben lungi del mio amico Molmenti, il quale però ha anche un'attenuante nelle sue parole dell'altro giorno.

Io, che conosco un poco l'ambiente delle scuole di Venezia, debbo dire che le parole dell'onorevole Molmenti furono dettate da un sentimento di reazione. La Giunta, che a Venezia precedette l'attuale, una Giunta di coalizione dai progressisti fino ai socialisti, bandì Cristo dalla scuola e il Municipio che venne poi ve lo fece rientrare: e per me fece bene.

Ma l'inconveniente che si avvera a Roma è gravissimo. Queste scuole sono tenute specialmente da gente, che forse neppure ha la dignità sacerdotale, ma che veste l'abito sacerdotale. E quindi in barba alle nostre leggi, approfittando della nostra ospitalità, raccolgono dei fanciulli, a cui insegnano poca religione, ma molto odio per l'Italia. Queste scuole sono tenute specialmente da certi stranieri, che d'odio per l'Italia danno continuo esempio e lo danno anche attualmente a mezzo di avventurieri stranieri, i quali, dimenticando immeritati vincoli di sangue, c'insultano in quel che di più caro ha l'Italia, l'esercito. Il *Figaro* di Parigi informi.

Ho tanta fiducia nel sentimento liberale, ma non partigiano, dell'onorevole Gianturco, che son certo ch'egli prescriverà agli ispettori scolastici di portare la loro vigilanza su queste scuole nelle quali si cerca uccidere il sentimento italiano.

E, ripeto, non parlo perchè queste scuole sono tenute da sacerdoti, ne parlo perchè sono tenute da stranieri. Noi abbiamo il dovere e il diritto di difenderci contro questa importazione straniera, mentre a noi si chiudono le porte di altre nazioni.

Vorrei vedere se questi signori che vengono qui ad invadere le nostre scuole permetterebbero anche ad un sacerdote italiano di aprire una scuola nel loro paese: verrebbero messi alla frontiera, seppure non cacciati nei fiumi che percorrono certe città.

Quindi io, fidando nell'opera dell'onorevole Gianturco, lo prego caldamente a vigilare su queste scuole straniere, le quali facendo mostra di un sentimento religioso che non hanno, mirano all'unico fine di uccidere nell'animo dei nostri giovani il sentimento verso la patria italiana. (*Segni di approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Gianturco, ministro della pubblica istruzione. Prego l'onorevole Santini di farmi una visita al Ministero, perchè desidero qualche in-

formazione più precisa intorno alle cose da lui dette.

La nostra legislazione è per questa parte molto liberale; perchè l'articolo 255 della legge Casati dichiara bensì che « la cittadinanza è una condizione senza la quale non si può essere ammessi ad insegnare in nessuno degli stabilimenti pubblici di istruzione secondaria, nè essere posti a capo di alcun analogo stabilimento privato, nessuna eccezione è fatta per le corporazioni religiose »; ma prosegue poi dicendo: « Il ministro non pertanto potrà dispensare da questa condizione le persone, che dichiareranno di voler fissare il loro domicilio nello Stato, sempre che lo fissino realmente nel termine di tre mesi, scorsi i quali decadono dal permesso ottenuto. Tale dispensa potrà darsi dal ministro a chi per altri titoli meritasse che si faccia a suo riguardo una tale eccezione. »

Non credo che l'onorevole Santini alluda ai casi preveduti da questo articolo; probabilmente egli allude ad altri Istituti, che sono protetti dalla legge delle guarentigie.

Ora io gli rinnovo la preghiera di volermi favorire indicazioni concrete, e lo assicuro che per parte mia curerò che la legge sia osservata da tutti.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 26.

Capitolo 27. Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie, missioni e ispezioni straordinarie per l'istruzione primaria; compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico, lire 285,800.

È presente l'onorevole Rampoldi?

(*Non è presente*).

L'onorevole De Cristoforis?

(*Non è presente*).

L'onorevole Fede?

(*Non è presente*).

Allora su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Conti.

Conti. Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo capitolo, che porta la spesa di 285,000 lire, e specialmente sull'ultima parte dell'intestazione, ove leggo: « Compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore

scolastico », tanto più che scorrendo con l'occhio il bilancio, vedo quasi in ogni titolo ripetersi questi compensi in 10, 15 o 20,000 lire.

Richiamo la sua attenzione su queste cifre che, oltre a quella già grave di questo capitolo, ammontano in complesso a quasi 100,000 lire e più.

E giacchè ho facoltà di parlare chiedo al ministro in qual cifra si riassume questo compenso di concorso al posto d'ispettore scolastico.

Gianturco, ministro della pubblica istruzione. All'onorevole Conti dirò che questa somma non può dirsi eccessiva; perchè, se egli guarda la ripartizione in articoli di questo capitolo, vedrà che la maggior parte si spende per indennità di visite alle scuole elementari, cosicchè per compensi alle Commissioni di concorso al posto di ispettore scolastico rimane solamente la somma di 21,000 lire.

La somma viene poi ripartita fra tutte le varie Provincie, di modo che ciascuna Provincia ne ha una parte a sua disposizione e ne fa la ripartizione fra i singoli circondari. Avuto riguardo al numero delle Provincie, vede l'onorevole Conti che la somma non è eccessiva.

Può accadere che un anno non si faccia il concorso e non si spenda la somma; ma, l'articolo comprende anche le missioni e le ispezioni straordinarie, che molte volte accade di dover ordinare poichè il ministro ha parecchie migliaia di Istituti, fra pubblici e privati, da ispezionare.

Dopo queste spiegazioni, ritengo che l'onorevole Conti non giudicherà eccessivo questo stanziamento.

Conti. Ringrazio.

Presidente. Capitolo 28. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari. - Propine in supplemento della sopratassa d'esame (Regio decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3^a), lire 7,526,163.79.

Su questo capitolo vi sono molti iscritti; raccomando quindi a tutti una certa discrezione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Io voglio intrattenermi breve-

mente sul personale delle segreterie delle Università.

In questo personale serpeggia il malcontento, ed il malcontento è un cattivo compagno di lavoro specialmente quando il lavoro non ha nessun conforto morale e neppure la speranza di un conforto materiale.

A questi funzionari dello Stato, che pure hanno dei doveri delicatissimi, noi invece diamo una carriera limitatissima.

Si tratta di una categoria importantissima di funzionari, ed io chiedo al ministro che accolga con orecchio benevolo i loro lamenti, affinchè la loro carriera non sia coperta di triboli e di spine, ed i loro avanzamenti non avvengano a passo di lumaca.

Io forse sarò noioso perchè credo di rendermi più insistente di Catone con una *de lenda Carthago* di nuovo genere, quella del ruolo unico.

Anche qui credo che sia utile e necessaria l'applicazione del ruolo unico per questa categoria d'impiegati, e ad ogni modo bisogna per il reclutamento di questo personale, adottare provvedimenti rigorosissimi e per le promozioni adottare criteri razionali e ben determinati. Purtroppo questi criteri non sono generalmente rispettati nella politica amministrativa del nostro paese, ed i fatti lo provano.

Il Regio Decreto del 1877 del ministro Coppino stabiliva i requisiti necessari per la nomina dei direttori di segreteria, dei segretari e vice-segretari, e s'impondeva con norme regolamentari il concorso per la nomina di questi ultimi, designando così un organico particolare per questa categoria d'impiegati.

Però questo decreto che s'ispirava a concetti ben determinati, ed a criteri di giustizia imparziale fu distrutto dal decreto del marzo 1882, il quale, derogando alle disposizioni di quello del 1877, permetteva la nomina anche di persone che non avessero i titoli che in quel decreto erano richiesti, e dava al ministro la facoltà di nominare nelle segreterie delle Università impiegati presi nel Ministero della pubblica istruzione.

Ora con questo Decreto, onorevole ministro, si ripigliava quella triste, malsana tradizione di quella tal libertà personale concessa ai ministri di disporre della sorte dei funzionari, che è il microbo inquinatore della vita burocratica italiana.

Difatti in questi ultimi anni i posti va-

canti nei gradi inferiori delle segreterie delle Università, si concedono agli impiegati del Ministero con promozione, mentre assai raramente si fa luogo alla reciprocità del passaggio dalla segreteria al Ministero. Avviene pure, che, mentre gli impiegati del Ministero profittano delle vacanze, che si fanno nella amministrazione centrale, e di quelle che si vanno facendo nelle segreterie universitarie, i funzionari delle segreterie universitarie non hanno che dopo lungo tempo le promozioni. E la prova è questa: nel 1896-97 si dovranno pagare 11,850 lire di aumenti sessennali agli impiegati delle segreterie universitarie; il che prova quanto lente siano in questa categoria d'impiegati le promozioni.

L'onorevole ministro nel 26 marzo 1896 ha emanato un Decreto, che indica un passo avanti. Ma io invoco dal ministro provvedimenti tali che regolino questa materia definita. Forse sarò noioso nell'invocare sempre il concetto del ruolo unico. Ma in ogni modo io invoco regolamenti nuovi e precisi, tali da non produrre dei sospetti; perchè io vorrei che potesse sempre essere esulato quel sospetto d'arbitrio, che non deve germogliare nelle pubbliche amministrazioni, che deve essere bandito dalla coscienza di coloro che vogliono governare popoli liberi e civili.

Ora dovrei parlare anche molto brevemente di alcuni provvedimenti riguardanti l'Università di Palermo. Però, siccome questo argomento appartiene più al capitolo 29, che al 28, così io pregherei il presidente a permettermi di fare ancora poche osservazioni sul capitolo 29 e ciò per non parlare due volte.

Io debbo raccomandare alla equa benevolenza del ministro la nostra Università di Palermo.

Disgraziatamente in Italia noi abbiamo avuto un concetto ispiratore nell'organizzazione dei pubblici servizi; quello dell'uniformità; ma purtroppo c'è stata uniformità di meri e non sempre uniformità di vantaggi.

Se io dovessi esaminare analiticamente, non quanto lusso sieno, dirò così, montate le Università di altre regioni, potrebbe l'onorevole ministro accorgersi, senza molta fatica, come le Università siciliane, pur rivendendo ancora invano quei milioni che il dittatore ed i pro dittatori ci avevano promesso, vivono in condizioni di notevole inferiorità.

Citerò soltanto due fatti che raccomando al ministro di prendere in considerazione: l'uno, è quello che riguarda l'insegnamento della patologia speciale medica nell'Università di Palermo. Il professore di patologia speciale medica, in Palermo, aveva chiesto, da parecchio tempo, quei sussidi scientifici che non sono negati alle altre Università. Se il ministro si fosse data la pena di vedere quanta modestia c'era in quella richiesta, forse la sua risposta non sarebbe stata così cruda, come pur troppo è stata, riguardo alla domanda fatta da quell'egregio professore.

La risposta al Rettore fu questa: « Si valga dell'opera del dottore tal dei tali, in qualità di assistente volontario, gratuito, sotto la responsabilità del professore, senza alcun impegno per parte del Ministero. » Però, onorevole ministro, Ella che non voleva si gravasse per nulla il bilancio, per questo obiettivo, poi, l'ha gravato per Napoli, Parma, Pavia, Siena e Torino ed ha concesso assistenti a professori di altre Università, negando a Palermo ciò che era concesso per Napoli e Torino. Ora, io trovo molto strano questo, specialmente in quanto riguarda istituti sperimentali e professionali.

Se voi credete che questi elementi sussidiari siano necessari, allora concedeteli a tutte le Università: perchè io non comprendo che vi sia un medico che esca da una Università, con una istruzione tale, da riuscire, anzi che apportatore di salute, complice necessario del becchino. (*Si ride*). Se, in vece, credete che questi elementi sussidiari non siano necessari, allora, come negate questa concessione alla Università di Palermo, negatela anche a quelle di Napoli, di Siena, di Firenze e di Torino.

Ed ora onorevole ministro, debbo parlare dell'Orto botanico, di cui si occupò pure l'onorevole collega Palizzolo.

Di Sant'Onofrio. Chiedo di parlare.

Di Scalea. Il nostro Orto botanico, non per privilegio di uomini, ma per privilegio di natura, è forse il campo sperimentale più adatto ad un museo importantissimo di piante. L'onorevole ministro sa quanto la biologia vegetale abbia, in questi ultimi tempi, progredito, e sa pure che da tutte le parti del mondo civile si accorre all'Orto botanico di Palermo, appunto perchè ivi trovansi soggetti di studio che non possono trovarsi in altri Orti botanici d'Europa, dove il raggio del sole non scende così caldo a far germogliare

la vegetazione lussureggiante come nei nostri paesi.

Ora, onorevole ministro, io vedo che l'Orto botanico di Palermo ha un assegno molto minore dell'Orto botanico di Torino, di quello di Roma, di quello di Napoli. E sa, onorevole ministro, alle insistenze del direttore dell'Orto botanico di Palermo, perchè fosse aumentato il sussidio dell'Orto botanico, che cosa fu risposto? Fu risposto che negli Orti botanici dell'Italia settentrionale costa moltissimo il riscaldamento artificiale delle serre. Però chi rispondeva così dimenticava che nei nostri paesi non piove per ben sette mesi e che l'acqua, questo primo elemento di vita per l'uomo come per le piante, costa moltissimo e che al nostro Orto botanico costa 2,000 lire all'anno.

Mi rivolgo dunque alla coscienza dell'onorevole ministro, e raccomando di tenere in considerazione questo stabilimento scientifico che ogni giorno, sia per l'illuminata direzione di chi ne è a capo, sia per le condizioni della natura, va acquistando nel mondo scientifico sempre maggiore importanza.

Ed io lo raccomando anche per un sentimento altamente italiano.

Ella saprà, signor ministro, con quante cure, con quanto zelo i Borboni curarono l'Orto botanico di Palermo. Ora io, come italiano, non voglio che sia ricordata con una specie di rimpianto la generosità borbonica, che sia ricordato con una specie di rimpianto e d'invidia il tempo passato, quando la generosità del regime italiano deve avere il largo obbiettivo di dare sempre maggiore incremento a questi stabilimenti, che formano l'onore ed il vanto della nostra coltura nazionale.

Un'ultima parola.

L'onorevole ministro saprà quanto è stato scritto a proposito della nostra scuola di applicazione e come questa scuola viva tristemente senza tutti quegli elementi sussidiari che sono necessari ad una scuola di applicazione moderna. Egli sa anche quanto modeste sieno le richieste di questa scuola, formulate, se non erro, dall'onorevole Palizzolo, che io non ebbi il piacere di ascoltare quanto egli parlò sul proposito.

La scuola per gli ingegneri in Palermo dovrebbe avere una grande importanza, perchè la sola della regione siciliana, dovrebbe essere un centro di cultura per le persone

che si dedicano all'ingegneria, che è tanta parte della vita moderna esplicante la sua attività febbrile nelle meccaniche applicazioni.

Purtroppo nei paesi meridionali c'è la tendenza di abbracciare le carriere burocratiche e quindi di studiare le materie morali anzichè le scientifiche. Ond'io vorrei che l'onorevole ministro potesse far sì che questa nostra scuola, coordinata in tutti gli elementi necessari alla sua vita, diventasse un vero centro di cultura scientifica.

Così facendo egli renderebbe un grande servizio al nostro paese, e del quale tutti i siciliani gli sarebbero grati. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Marescalchi Alfonso ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro ad integrare lo stipendio normale ai professori straordinari delle Università, i quali in regolare concorso abbiano conseguita l'eleggibilità a professori ordinari in materia affine all'insegnamento che impartiscono come straordinari ».

Domando se sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di svolgerlo.

Marescalchi Alfonso. La Giunta del bilancio, con molta equità ed opportunità, ha richiamato l'attenzione della Camera sulla condizione tristissima nella quale si trovano i professori straordinari che furono nominati per l'articolo 89 della legge Casati.

Essa non solo ha trovato che è necessario per essi un provvedimento, ma ha anche suggerito in qual modo potrebbe essere applicato. Riferendosi, cioè, al disegno di legge sull'istruzione superiore che sta dinanzi alla Camera, suggerisce che, con disposizione transitoria, si potrebbero ammettere, dopo un certo tempo di lodevole insegnamento, alla promozione a professori straordinari veri e propri. Ma anche senza attendere la nuova legge si potrebbe fino da ora prendere un provvedimento. Io faccio considerare alla Commissione ed al ministro che alcuni di questi professori nominati senza concorso, durante il loro insegnamento, non essendo stato bandito alcun concorso per la loro materia, hanno partecipato a concorsi per qualche materia affine alla loro, conseguendovi l'eleggibilità.

Qualcuno è stato persino chiamato ad oc-

cupare cattedre che egli poi o per amore alla sua materia, o per rimanere in quelle Università maggiori nelle quali egli insegnava, si è rifiutato d'andare ad occupare.

Ora, questi professori perchè non dovrebbero considerarsi come moralmente immessi negli stessi diritti di coloro che sono stati nominati in seguito a concorso, e in forza dell'articolo 125 del regolamento del 1890? Infatti se essi sono stati dichiarati eleggibili a cattedre come professori ordinari, e se a taluni persino la cattedra ordinaria è stata offerta evidentemente non si può negare che i loro titoli siano ormai equivalenti a quelli dei professori straordinari nominati per concorso.

Un temperamento equo sarebbe quindi quello di considerarli per tutti gli effetti come professori straordinari veri e propri; ed io non debbo aggiungere ulteriori parole per dimostrare quanto sarebbe consigliabile il provvedimento che io ho raccomandato col mio ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi-Gravina.

Marescalchi-Gravina. Argomento di grave importanza che attiene molto all'interesse degli studi e alla disciplina generale della scuola è quello che riguarda la condizione economica di alcuni insegnanti universitari, ai quali si è creata una posizione di fatto non imposta dalla legge, ma da considerazioni arbitrarie, che trovano nella legge stessa la loro condanna.

L'onorevole Giunta del bilancio prima, e testè il mio egregio omonimo onorevole Marescalchi, si sono preoccupati delle condizioni anormali di certi professori straordinari, nominati in base allo articolo 89 della legge Casati, cioè senza concorso, i quali per ciò solo non possono conseguire la promozione a ordinari.

Bene, secondo me, si sono avvisati la Giunta del bilancio e il mio onorevole amico, nel deplorare il grave inconveniente, che preclude l'avvenire a cotesta benemerita classe di educatori, e bene hanno fatto, ed io di gran cuore a loro mi associo, nel consigliare un provvedimento, anche di natura transitoria, che valga come sanatoria, per mettere cotesti professori nelle identiche condizioni di coloro, che sono stati regolarmente nominati, malgrado essi, a differenza di questi ultimi, non abbiano subito le ansie, i pericoli e le non lievi fatiche del concorso.

Il suggerimento è umano, e perciò solo può ritenersi giusto.

Però io mi permetto richiamare l'attenzione della Camera e del ministro sulle condizioni ancora più anormali di altri professori universitari i quali per migliorare la loro posizione economica, non chiedono benefici o favori, nè disposizioni transitorie o altri provvedimenti, ma fanno appello alla legge, alla cui sola mercè invocano la dovuta promozione.

Cotesti professori, all'opposto dei primi pei quali s'interessa la Giunta del bilancio, domandano che non si crei loro una posizione di fatto contraria alla legge, con interpretazioni arbitrarie, massime quando la posizione di fatto è informata a legge dei primi, nominati senza concorso, si è disposti a migliorare o modificando la legge, o con disposizione transitoria.

Essi chiedono insomma che cessi una buona volta lo stridente contrasto che esiste tra uno stato di fatto loro capricciosamente imposto, e la parola e lo spirito della legge, che questa imposizione condannano.

Questi professori sono gli straordinari di talune discipline, nominati in seguito a regolare concorso, cioè coloro che debbono il loro alto ufficio esclusivamente al proprio merito, riconosciuto ed affermato da competenti Commissioni, e non alla libera nomina del ministro, la cui sola rettitudine garantisce la giustizia dell'atto.

Ora i professori straordinari in genere, senza distinzione di disciplina che professano e insegnano, ma con la sola condizione che provengano da concorso, per l'articolo 125 del regolamento generale universitario, hanno diritto a conseguire la promozione ad ordinari dopo tre anni di non interrotto servizio e dopo aver fornito nuovi titoli per dimostrare la loro attitudine didattica.

Ebbene, o signori, malgrado la legge parli chiaro e non faccia distinzione alcuna sulle discipline che questi professori straordinari insegnano, ma imponga alla promovibilità sola condizione, la provenienza da concorso, pure essi la promozione a professori ordinari nel fatto non possono raggiungerla, e quando la chiedono trovano un veto nel Consiglio superiore della pubblica istruzione, e sapete perchè, o signori? Perchè il Consiglio ritiene che quella data cattedra non possa o non debba covrirsi con un insegnamento ordina-

rio. Ora questa a me pare una distinzione arbitraria, che la legge non consente. Infatti l'articolo 123 del regolamento universitario nel dettare le norme per la promozione di questi professori straordinari a ordinari, prescrive che la domanda di promozione può esser fatta o dalla Facoltà o dal professore stesso, e il ministro, inteso il Consiglio superiore, ove ragioni amministrative e didattiche concorrano, eleverà la cattedra ad insegnamento ordinario. Ed a prova di questa decisione, che è tutta riservata ai poteri insindacabili del ministro, questi nomina una Commissione ai sensi dell'articolo 106 dello stesso regolamento, alla quale deferisce il giudizio sulla promovibilità dell'insegnante.

Dalla dizione chiara ed esplicita di questa disposizione regolamentare, si evince, nè occorre fine senso di giurista per dimostrarlo, che la nomina della Commissione, alla quale dal ministro si è deferito il giudizio sulla promozione del professore, è la conseguenza di una premessa, già riconosciuta e decisa dallo stesso ministro, quella cioè, che ragioni amministrative e didattiche l'hanno determinato di provvedere alla cattedra colla nomina di un professore ordinario.

Qualunque sia stato il parere del Consiglio Superiore, che del resto non vincola il ministro, la decisione sull'elevamento della cattedra all'ordinariato, non cade più in discussione. Essa per non abbandonare le abitudini forensi, è *re judicata*, e andrebbe oltre i suoi poteri, anzi usurperebbe il Consiglio Superiore i diritti insindacabili del ministro se, interpellato in seguito ai risultati del lavoro della Commissione, chiamata a giudicare sulla promovibilità dell'insegnante, venisse a dare parere contrario, pel solo motivo che non reputa conveniente elevare la cattedra ad insegnamento ordinario.

Giova ripeterlo, dopo la nomina di questa Commissione speciale, la sorte del professore dipende solo ed esclusivamente dal giudizio che essa sarà per dare, e ciò perchè, come lo stesso Consiglio Superiore ha ritenuto, esso non ha potestà di mutare il verdetto della Commissione medesima, rispetto al merito scientifico del promovendo.

Eppure, o signori, avviene che certi professori straordinari invano hanno domandato ed invano domandano la promozione ad ordinari, e ciò, non perchè furono nominati senza concorso, il che sarebbe giustificato

dall'asprezza della legge, che la Giunta del bilancio consiglia di mitigare; non perchè il ministro non ha creduto ravvisare quelle ragioni amministrative e didattiche che possono deciderlo a provvedere alla cattedra con ordinario, il che rientrerebbe nei poteri insindacabili del ministro stesso; non perchè la Commissione li ha creduti indegni o li ha classificati poveramente, il che atterrebbe all'interesse supremo della scuola; ma perchè il Consiglio Superiore oppone, senza averne più il potere, il suo *veto* alla nomina, *veto* che dolorosamente s'impone alla coscienza dello stesso ministro.

E dalla tesi generale vengo subito ad un caso speciale.

L'Università di Catania, come le altre Università del Regno, ha l'insegnamento dell'ornato e dell'architettura. Questo insegnamento sino al 1888 era coperto da un professore ordinario. Morto questo professore fu bandito il concorso, e contemporaneamente si bandì il concorso per la stessa disciplina nell'Università di Messina e nell'Università di Cagliari. Prendeva parte a tutti e tre questi concorsi il professore Giarrizzo Michelangelo, allora assistente alla scuola d'applicazione di Palermo, titolare nell'istituto tecnico e professore nella scuola normale e nella scuola tecnica, dai quali insegnamenti percepiva più di 7000 lire. Ebbe, non la fortuna, ma il merito, di vincere tutti e tre i concorsi.

Il Giarrizzo che, per quanto modesto, è un valore indiscusso e indiscutibile nell'arte alla quale, per unanime consenso dei competenti, ha legato il suo nome, pensò di abbandonare lo stipendio che godeva di 7000 lire e di optare per la cattedra di disegno e d'architettura a Catania, contentandosi dello scarso stipendio di 2500 o 3000 lire, colla speranza, anzi colla certezza, che dopo tre anni di regolare servizio avrebbe raggiunto la promozione.

Passarono i tre anni, la Facoltà di Catania, che ha ammirato ed ammira il valore di quel professore, fu sollecita a proporlo al Ministero, con splendida e unanime deliberazione, la promozione ad ordinario. Il Ministero intese il Consiglio Superiore, e il Consiglio Superiore oppose il suo *veto*, non perchè non riconoscesse i meriti preclari del Giarrizzo, ma perchè opinò che la cattedra non avrebbe dovuto covrirsi con un professore ordinario, avuto riguardo che cotesti inse-

gnanti, essendo pure ingegneri ed architetti, possono anche lucrare con l'esercizio libero della professione.

L'anno appresso insistette nuovamente la Facoltà di Catania, osservando che il Giarrizzo non esercitava professione libera, e che i suoi meriti ed il suo valore artistico, oltrechè la legge, gli davano diritto alla promozione; ma il Consiglio Superiore, con costanza degna di miglior causa, tenne sempre duro.

Insistette per la terza e quarta volta e finalmente l'anno scorso il ministro Baccelli, convinto del diritto di quell'Università ad avere ripristinato l'insegnamento ordinario e del diritto del Giarrizzo, deferì alla Commissione, nominata a sensi dell'articolo 106 del regolamento, il giudizio sulla promozione di questo professore. La Commissione si riunì ed all'unanimità deliberò la promozione del Giarrizzo, assegnandogli il massimo dei voti.

Ma quando il ministro tornò al Consiglio Superiore, questo che nulla aveva da opporre al merito di così valoroso insegnante, tornò a porre il suo *veto* dicendo che la cattedra non doveva coprirsi con un ordinario. Ma, domando io, è maniera codesta di rispettare la legge? Ma è così che si migliora la sorte di chi onestamente lavora e suda? Ma è così che si cementa la virtù del dovere negli educatori, i quali primi col loro esempio devono ispirarla ai discendenti?

Il fatto è cotanto anormale, che se non fosse vero, il pensiero si ribellerebbe a crederlo.

La violazione della legge, che riconosce un diritto, è così stridente di fronte all'arbitrio, il quale impone una condizione di fatto non voluta dalla legge, che qualunque tarda riparazione non vale a cancellare.

Era autorizzato il Consiglio Superiore ad opporre quella ragione di veto? Poteva forse interloquire prima che il ministro avesse ordinato di coprire la cattedra con un insegnamento ordinario, ma dopo doveva avere il pudore di non usurpare i poteri del Ministro; perchè, lo ripeto fino alla noia, è solo il ministro competente a determinare se la cattedra debba coprirsi con ordinario insegnamento, e questo giudizio egli lo aveva dato col fatto di aver deferito ad una Commissione speciale l'esame dei titoli del Giarrizzo per giudicare sulla sua promovibilità; lo aveva dato il mi-

nistro con l'aver separato la cattedra dai concorsi generali.

La resistenza del Consiglio Superiore è arbitraria ed illegale, e tocca a voi, signor ministro, richiamarlo all'ossequio della legge, non solo nell'interesse del buon diritto della persona danneggiata, ma pel prestigio vostro e per la tutela dei poteri al vostro ufficio demandati. (*Bene!*)

Ed ora, che cosa resta a questo povero insegnante?

Ripeto: di buon cuore mi sono associato all'onorevole Marescalchi nel suo ordine del giorno, per propiziare la sorte dei professori straordinari che non vengano dal concorso. Ma, onorevole ministro, mentre saluterò lieto il loro miglioramento, come atto della vostra benevola considerazione, da voi che siete giovani, che avete carattere, che avete ingegno, mi aspetto che la sorte e l'avvenire di coloro il cui diritto è consacrato nella legge, non sia oltre impunemente conculcato.

Fra costoro è il Giarrizzo, il quale, dopo avere abbandonato una posizione economica di lire 7,000 annue per amore dell'arte e per toccare l'alto ufficio a cui il suo genio e i durati sacrifici gli davano diritto, si è visto condannato a rimanere in una posizione economica assai infelice, che nemmeno il beneficio della legge sui sessenni può migliorare, non essendo essa applicabile agli straordinari, e, quel che è più, si è visto mortificato nel suo nobile amor proprio.

Ed urge che voi ripariate subito, perchè, se il nuovo disegno di legge sulle Università che avete presentato andrà in vigore così com'è, ogni speranza sarà perduta. In esso vi ha una disposizione, quella dell'articolo 6, che segna la morte all'avvenire economico di quest'insegnanti.

Voi per un principio di delicatezza, perchè non permettete che sulla vostra nobile figura si addensi il sospetto di voler essere troppo assorbente e di volere accentrare troppi poteri, vi siete spogliato di certe facoltà che la legge Casati vi accordava, e mentre finora per queste promozioni siete tenuto a chiedere il parere del Consiglio superiore, che è solamente consultivo, coll'articolo 6 del vostro progetto sulle Università, richiedete non solo il parere consultivo, ma il voto favorevole delle facoltà (ed è giusto) e del Consiglio superiore, anche per le promozioni degli straordinari. (*Interruzioni*).

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.
No, per le promozioni.

Marescalchi-Gravina. Ebbene sia.

Ma se la legge è stata violata, riparate; e riparate in modo che i sacri diritti di questa benemerita classe di educatori, non siano oltre soffocati dall'arido ed inconsulto *veto* del Consiglio superiore, che attossica ed inaridisce l'entusiasmo del dovere in coloro che con la mente sono chiamati a formare il cuore delle nuove generazioni. (*Bene! — Approvazioni*).

Presidente. Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole De Cristoforis.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

Pescetti. Su questo titolo delle Università io sento il dovere di fare all'onorevole ministro una modesta raccomandazione, non a favore di coloro che insegnano nelle aule universitarie, ma a favore di coloro che aprono modestamente le porte delle Università e delle aule universitarie, intendo parlare dei bidelli e degl'inservienti (*Mormorio*). Precisamente di coloro che materialmente aprono le porte. Questo personale non ha avuto e non ha un trattamento che permetta loro la vita più modesta, anzi, pare che al Ministero della pubblica istruzione si studino sempre applicazioni abili perchè si ottengano le maggiori e non belle economie. Abbiamo degl'inservienti pagati a 68 lire al mese.

Io domando se è possibile vivere con 68 lire al mese!

È uno stipendio questo, che non è tollerabile con le necessità della vita!

Quindi mi auguro che il ministro vorrà portare tutta la sua cura affettuosa a favore del personale, il quale, fra le altre cose, vede anche questo, che mentre ai portoni delle Università ci dovrebbero stare dei bidelli, con uno stipendio da 1000 a 1200 lire, ci si mettono degli inservienti straordinari, i quali non hanno che 68 lire al mese, e, per giunta, quando abitano i vecchi locali universitari, si fa loro pagare la pigione per ritenuta delle modeste stanze occupate. Il Governo, come disse l'onorevole Guicciardini, deve essere esemplare in tutto quello, che è trattamento di stipendi, e modo di riposo settimanale.

Mi permetterà l'onorevole ministro, giacchè io parlo, non degli studenti, ma dei più modesti servitori degli studenti, che io dica

una parola su altri che fanno parte del personale di servizio, e cioè sui custodi dei Ginnasi e dei Licei.

Questi disgraziati hanno un meschino ed ingiusto trattamento. Io li ho sempre presenti i buoni e vecchi custodi del Ginnasio Dante, e li sento domandare supplichevoli se è giusto che vi sia un Governo che dia loro uno stipendio di 700 o 750 lire l'anno, col quale debbono pensare anche alla pigione di casa.

Sono sempre sotto il regime della legge Casati, fatta nel 1859, quando io nacqui; ma allora le pigioni delle case costavano molto meno e costava molto meno anche la vita.

Non è concepibile come un uomo con famiglia, che ha servito modestamente lo Stato, sia pure con modeste mansioni in un ginnasio o in un liceo, per 30 anni, abbia 750 o 700 lire l'anno di stipendio.

Da queste 700 lire togliete 200 lire per la meschina abitazione, e non vi resta il pane quotidiano!

Questo trattamento che fa lo Stato apparisce più ingiusto per questo confronto, che se noi andiamo a confrontare gli stipendi che i Comuni danno ai bidelli dei ginnasi, vediamo che i Comuni corrispondono loro non un grosso stipendio, ma danno sempre 900 lire annue, le quali a conti fatti rappresentano un tre lire al giorno.

In conseguenza di ciò si vede questo spettacolo, che quando un ginnasio da comunale diventa governativo, coloro che dal Comune avevano 900 lire, dal Governo ne hanno 700 o 750.

Sono cose queste che basta sieno denunciate, perchè l'opera del ministro debba provvedere secondo giustizia, aumentando gli stipendi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Io voleva fare una preghiera ed una raccomandazione all'onorevole ministro. La preghiera è che se egli crede, dovrebbe rispondermi a quello che ho detto sulla scuola d'igiene. Mi pare che sarebbe il capitolo opportuno, specialmente riguardo alla promessa che egli ha fatto, di dividere le 6,000 lire tra personale e materiale. La raccomandazione è questa. Giacchè egli si è messo in una strada così buona, qual'è la via dei concorsi per provvedere alle cattedre universitarie, e di ciò lo ringrazio a nome di tanti bravi giovani che da anni aspiravano a questi concorsi, vorrei

pregarlo di non fare eccezione a questa regola generale.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Non ne ho fatto nessuna.

Celli. Siccome ho sentito dire che si minacciava una eccezione per una cattedra nell'Università di Siena, prego il ministro di non fare eccezione neanche per quella e di aprire il concorso. Dal 1895 in poi ci sono molti giovani, che potrebbero aspirare a quella cattedra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Venturi.

Venturi. Dirò poche parole.

Io lodo il ministro della pubblica istruzione che ha ispirato nel discorso leale quelle parole, che promettono la tutela dell'alto insegnamento in Italia.

È per l'alta coltura, non per l'istruzione popolare, che i popoli hanno il primato civile; è per il numero di uomini eminenti per ingegno e coltura che la civiltà si sparge.

Non occorre che io provi questo con citazioni storiche. Le epoche più splendide nostre si sono avute quando l'analfabetismo era generale, ma molti ingegni eletti onoravano il nome d'Italia. Valga l'epoca del 1500, valga Napoli stessa che pochissimi ingegni illustrarono, e della cui Università hanno fatto la più distinta di tutte.

La rivoluzione francese fu opera di pochi uomini eminenti, ed avvenne in mezzo ad una somma ignoranza generale.

Se si dovesse istituire una nuova scuola popolare od una nuova cattedra, magari di materie astruse, preferirei quest'ultima.

Curi dunque il ministro lo sviluppo delle Università e delle materie universitarie.

Quello che bisogna curare più di tutto è il personale insegnante; tutto il resto è accessorio.

E qui intendo di mettere in evidenza alcune mancanze, e di suggerire i relativi rimedi.

La prima è che i professori, come gli impiegati ed i militari, dovrebbero avere un limite di età oltre il quale dovrebbero essere messi a riposo. (*Mormorio*).

Sissignori; gli uomini nelle loro diverse età hanno diversa capacità; e le attitudini della mente variano a seconda della materia a cui sono dedicate.

Gli uomini eminenti, oltre avere maggiore ingegno, hanno anche una resistenza cerebrale maggiore; ma nello stesso tempo che dico che uno scienziato può oltre l'età ordinaria

continuare a dispensare prodotti intellettuali, dico che all'insegnante occorrono facoltà che nel vecchio certamente mancano.

L'insegnamento scientifico va continuamente progredendo. Ora l'insegnante di una certa età ha la tendenza di difendere se stesso e l'opera propria, e manca di quella obiettività che è necessaria. C'è un'età, o signori, oltre la quale non si produce più. Dice uno scienziato americano che oltre l'età di cinquant'anni l'uomo non produce più nulla di nuovo col cervello.

È certo che oltre i 65 anni si può ancora insegnare. Ma dopo quell'età ce n'è una altra nella quale l'individuo non è più capace di apprendere. Gli uomini che possono continuare nella gioventù sono rari, e sono leggendari. Avrete delle rare eccezioni. (*Interruzioni dell'onorevole Bovio*).

È cosa difficile, e per questo sono incolpati di essere stazionari.

Imbriani. La scienza non ha limiti di età.

Venturi. Non parlo della scienza, parlo dell'uomo che deve insegnarla.

Arrivati a una certa età si è incapaci di apprendere, ed insieme alla decadenza fisica vi è anche la decadenza intellettuale. Ma soprattutto l'insegnamento scientifico deve essere sempre rinnovabile, e l'individuo deve essere circondato come da una corrente di endosmosi ed esosmosi di nuove osservazioni.

Rinnovando il personale universitario si ottiene che la cattedra possa essere sorgente di un insegnamento sempre nuovo.

Imbriani. Gli antichi non la pensavano così.

Venturi. Bisogna che l'Università accolga via via i rappresentanti dei nuovi indirizzi scientifici; ora ciò si conseguirà tanto meglio quanto meno gl'insegnanti si fossilizzano.

A questo concetto di sventrare l'insegnamento c'è un ostacolo, io lo capisco. I professori entrano nell'Università in un'età nella quale gli altri impiegati vanno a riposo.

Questa è ingiustizia. Si dovrebbe concedere ai professori di computare come anni d'esercizio professionale anche quelli che essi hanno passato per rendersi possessori dei titoli. E non è giusto che i professori che vanno ad insegnare all'Università dopo 40 anni di esercizio comincino solo allora a computare la pensione.

Io vedo che i professori sono esposti così facilmente ad abbandonare, in caso di morte,

le famiglie alla miseria, mentre gli impiegati dopo 40 anni di servizio possono benissimo avere la pensione e cercarsi un altro impiego e vivere quindi agiatamente.

Ora, giacchè il ministro del tesoro ha intenzione di studiare e presentare un disegno di legge sulle pensioni, vorrei pregarlo a tener presente la condizione dei professori di Università, facendo in modo che per lo meno i professori siano equiparati agli impiegati ordinari; si stabilisca un limite d'età per loro e si conceda un giusto compenso alle loro fatiche.

Ma voglio ancora accennare ad un'altra ingiustizia, la quale è molto dannosa all'insegnamento.

I professori universitari sono pagati tutti egualmente. E questo, secondo me, non è giusto; perchè bisogna distinguere un insegnamento dall'altro.

Le cattedre, che rispecchiano il progresso scientifico del paese, non sono quelle di scienza pratica o teorica, ma sono quelle di scienza, dirò così, speculativa.

Ora voi pagate i professori universitari tutti ugualmente; così i medici, i professori di clinica e quelli che esercitano l'avvocatura e l'ingegneria hanno uno stipendio uguale a quello che percepiscono quei professori che sono costretti a studiare in un gabinetto, dediti alle scienze solamente. Questi ultimi, in confronto dei primi, sono retribuiti in misura minore, perchè, mentre i primi hanno altri mezzi per guadagnare delle altre somme, facendo i medici negli ospedali, i professori privati e esercitando l'avvocatura; questi ultimi sono costretti a contentarsi dello stipendio che loro concede lo Stato.

Quindi io credo che alla prima categoria d'insegnanti si debba assegnare uno stipendio piccolo ed assegnarne uno grosso a quelli che si dedicano alle scienze speculative, per le quali occorrono grandi e pazienti studi. Ora succede che i giovani, appena laureati, vogliono tutti andare alle cliniche, e non alle cattedre di anatomia e fisiologia; e spesso si aprono concorsi a cattedre di anatomia e fisiologia, senza che si presentino candidati; invece, ci sono falangi di gente che si presentano alle cliniche mediche e chirurgiche, dove si guadagnano anche 50 e 100,000 lire all'anno.

Signori, questa che dico di fare, è una perequazione giustissima e che conferisce all'incremento della scienza. La scienza è in grande

progresso in Germania, in Francia, altrove ma non in Italia, perchè manchiamo di scienziati di questo genere. Abbiamo grandi medici, grandi fanfaroni, ma di veri scienziati ne abbiamo molto pochi. (*Si ride*).

C'è, o signori, anche la piaga della molteplicità degli impieghi. Coloro che più guadagnano, che hanno la cattedra proficua, hanno anche il vantaggio d'insegnar meno. Lasciano che l'insegnamento venga impartito dagli assistenti, che sono giovani appena laureati, i quali poi si occupano delle loro faccende private del pari e sono insufficienti all'insegnamento. Io vi posso far nomi di medici che, alla fine dell'anno, si riscontra che non hanno fatto più di cinque o sei lezioni.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Dica i nomi, e provvederò.

Venturi. Il ministro è stato lodato, perchè a tutte le cattedre provvede per concorso. Io mi permetterei di dargli un consiglio: d'abolire gli esami o di farne un uso molto moderato per nominare i professori straordinari giusta il metodo di recente da lui introdotto. **Mi spiego.**

Con una circolare di quest'inverno, l'onorevole ministro stabilì che, qualora le Commissioni nei concorrenti non trovassero l'uomo da eleggere, allora abbiano da indire un concorso fra i concorrenti dichiarati eleggibili. Ora, o signori, io dico: questo dovrebbe limitarsi a coloro che hanno avuto meno di 40 punti. Perchè (come succede spesso) è accaduto di recente (e se il ministro vuole i particolari glieli dirò), che, in un dato concorso, per una cattedra di clinica, c'erano individui che avevano avuto 41 punti ed altri che non si erano mai presentati a concorso, e che non ne avrebbero avuti nemmeno 35.

Ora il compare, che era nella Commissione, per far riuscire un suo aspirante, ha pensato di far la prova dell'esame. Forse costui sapeva anche il tema ed è successo una cosa veramente straordinaria; quello che aveva 41 punti è passato quarto, e l'ultimo, che pareva non avesse titolo all'eleggibilità, è divenuto primo.

Bisognerebbe dare ai concorrenti il diritto di escludere qualcuno dei commissari, perchè succede sempre, essendo pochi i professori, che sono commissari i maestri di qualche concorrente. E se vedeste che razza di lotta fra gli esaminatori per far trionfare qualcuno della propria scuola!

Io mi riferisco al concorso per la cattedra psichiatrica dell'Università di Padova.

Passando ad altro argomento, io lodo il consiglio dato da alcuni colleghi al ministro dell'istruzione pubblica di ristabilire gli esami semestrali e specialmente che gli esami, come dice il ministro, si succedano in modo logico, cioè, che l'esame di terapeutica, per esempio, si faccia dopo l'esame di patologia.

Sono anch'io partigiano della riduzione delle Università, ma in senso limitato: vorrei che poche Università avessero ad essere eminenti, dove ci fossero grandi insegnamenti e che fossero fornite del migliore materiale scientifico. Ma le Università che devono servire allo scopo di formare i professionisti pratici, le vorrei anche più numerose di quello che sono. Vorrei che fossero molte in Italia quelle scuole universitarie, che ci sono in alcune città, come in Bari ed in Aquila e Catanzaro che hanno lo scopo di fare dei farmacisti, delle levatrici e dei notai.

Sentite, onorevoli colleghi: se voi foste medici, come sono io, che, veneto, esercito in Calabria, e se vedeste quante donne vengono ammazzate da levatrici ignoranti, io vi assicuro che verreste a chiedere una clinica ostetrica per ogni Comune. Adesso che le donne, per il soccorso dei mezzi asettici ed antisettici, non dovrebbero più morire di parto, quando si sviluppa per caso una febbre puerperale avviene che sette od otto donne di seguito muoiono e non c'è caso di insegnare a quelle che fanno le levatrici come si debba fare in questi casi; esse non capiscono niente e quando fanno qualche cosa la fanno male. Io ho veduto spesso morire delle contadine di parto per mancanza di assistenza o per l'ignoranza di chi le assiste, poichè il ministro dà il diritto di esercitare l'ostetricia a coloro che offrono il titolo di averla esercitata abusivamente. È forse il solo titolo questo per essere fatte levatrici.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Questo poi no.

Venturi. Sono le misere donne del popolo analfabete, che molte volte in mancanza d'altro mestiere si mettono a fare la levatrice. In Calabria, per esempio (ma ciò succede anche in altri paesi), le levatrici patentate provengono tutte da donne che hanno esercitata prima abusivamente questa professione.

Io trovo che sarebbe necessario diffondere vieppiù il modo di imparare questa

professione, come tante altre professioni che non hanno bisogno di un grande corredo di studi, come per esempio, le professioni di notaio e di farmacista... (*Interruzioni*).

Dunque io dico, giacchè ci sono queste scuole, conservatele, createne anzi delle altre. (*Interruzioni*).

Si tratta insomma di far sì che la levatrice ed il farmacista imparino a fare il loro dovere. A Catanzaro, per esempio, c'è una scuola di ostetricia che ha tredicimila lire di dotazione, di cui il Ministero ne distrae sette. (*Viva ilarità*).

Questa scuola che produce ogni anno sette od otto levatrici non ha annesso un ospedale di maternità, ove le aspiranti levatrici possano far pratica; sicchè esse diventano levatrici senza aver mai vista una donna a partorire. (*Vivissima ilarità*).

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Ho ordinata una ispezione.

Venturi. Esse non hanno neppure quello che hanno gli studenti di Università per istudiare ostetricia, e che è una certa macchinetta che costa 20 lire. A Catanzaro non c'è neanche quella! (*Viva ilarità*).

In fatto d'insegnamento farmaceutico, per mancanza di relativo gabinetto, non vi si fa nessuna prova chimica e non si può neanche insegnare bene farmacologia. Così si fanno i farmacisti a Catanzaro.

Per gli studi del notariato vi è un insegnante, bravissima ed intelligente persona, del resto, ed uno dei migliori avvocati della città, il quale per 600 lire l'anno insegna tre materie: istituzioni di diritto romano, procedura civile, e diritto civile.

Tre materie per 600 lire! (*Viva ilarità*).

Nelle altre scuole universitarie di Bari e di Aquila accadono le stesse cose, forse perchè anche lì il Ministero fa come per Catanzaro dove distrae quelle settemila lire! (*Ilarità*).

La storia ha mostrato che è molto più utile l'abolizione che non la creazione di una legge.

Lasciate che le cose vadano come vanno (*Oh!*); se invece di andare a studiare ostetricia a Napoli le levatrici vogliono rimanere a studiare a Catanzaro, lasciate che facciano come credono.

Io vi dico solo questo;

Per la Università, cosiddetta, di Catan-

zaro, spendete almeno tutto quello che dite di spendere! (*ilarità — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Farò una semplice raccomandazione.

Io credo che a suo tempo sia nell'intendimento dell'onorevole ministro della pubblica istruzione di risolvere anche la questione della riforma delle scuole di architettura; questione di cui da venti anni si occuparono i ministri della pubblica istruzione; ma che disgraziatamente per varie vicende non poté mai essere completata. Quando quella riforma sarà definita, sarà anche risolta la questione dell'*exerceat*, con diritto richiesto da molti valenti architetti, a cui manca la legalità dell'esercizio per aver studiato negli Istituti di belle arti, quando l'esercizio dell'architettura si può dire che fosse libero.

Di questi dunque e di quelli che studiano negli istituti, secondo la riforma dell'onorevole Coppino si occuperà l'onorevole ministro quando lo crederà opportuno.

In attesa pertanto della riforma io rivolgo preghiera all'onorevole ministro di voler, previo il parere della Giunta superiore, legalizzare intanto la posizione di quei pochi che abbiano:

1° compiuto il corso di tre anni di matematica nella Regia Università od abbiano la licenza di matematica;

2° compiuto il corso di architettura nei Regi istituti di belle arti;

3° esercitato la professione di architetto da oltre quindici anni;

4° dato prova nei pubblici concorsi della loro valentia tecnica ed artistica riportandone lodi speciali.

5° ricevuto premi almeno in due pubblici concorsi.

Come vede l'onorevole ministro, la quantità dei titoli, che si richiederebbero per accordare, secondo la legge Casati gli equipollenti, è tale che voglio augurarmi ch'egli riconoscerà la discrezione della mia domanda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Io debbo dire poche parole intorno ad un argomento assai modesto, ma che interessa vivamente una delle Facoltà dell'Università romana. Voglio dire della Facoltà chimico-farmaceutica-tossicologica dell'Università di Roma. Questo istituto si trova in con-

dizioni assolutamente insufficienti allo scopo per il quale è stato istituito. Sin dall'anno scorso in occasione del bilancio io ebbi l'onore di rappresentare alla Camera questa necessità. L'onorevole ministro colla sua rapida parola mi rispose che avrebbe pensato e provveduto, ma colla stessa rapidità colla quale ha pronunciato queste parole, si è dimenticato di esse. L'istituto ebbe sino dal 1893, dal Ministero, un beneficio di una spesa di 45,000 lire, la quale era allora sufficiente; ma una piccola statistica che ho sotto gli occhi dimostra assai facilmente come dal 1890 al 1897 le condizioni in quell'istituto sono assolutamente mutate. Infatti mentre nel 1890 gli studenti di quel corso non erano che 48 in complesso, nel 1896-97 sono più di 100. In quest'anno si presentarono alla iscrizione pel primo corso 56 alunni, 23 pel secondo e 23 pel terzo; ebbene i locali non consentono una iscrizione complessiva maggiore di 30 studenti. Di modo che molti hanno dovuto essere respinti perchè mancava il posto, e hanno dovuto andare altrove a completare quegli studi che avrebbero dovuto percorrere nell'istituto chimico farmaceutico tossicologico.

È necessario un provvedimento, anzi è urgente.

Io eccito la buona volontà e lo zelo del ministro perchè voglia senz'altro provvedere a questo che è gravissimo inconveniente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Rinunzio. (*Bravo!*)

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Se fosse stato presente l'onorevole De Cristoforis a svolgere il suo ordine del giorno, non avrei osato parlare di argomento in cui io non ho certo alcuna competenza. Ma un'osservazione la debbo pur fare: la nostra legislazione scolastica per l'esercizio dell'odontoiatria richiede certamente studi così elevati relativamente, che questa professione finisce per essere fra noi un privilegio quasi degli stranieri...

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Il difetto sta nella legge sanitaria.

Stelluti-Scala. E sia pure; ma allora Ella, onorevole ministro, si metta d'accordo col suo collega dell'interno e trovino modo di eliminare questo inconveniente, pel quale gli stranieri possono esercitare in Italia l'odontoi-

tria con studi affatto inferiori a quelli che sono domandati nelle nostre Università per poterla esercitare.

È un inconveniente che bisogna evitare, giacchè anche questa parte dell'industria professionale deve essere valutata dagli uomini del Governo. Questa è la pura e semplice raccomandazione che faccio all'onorevole ministro, se non altro, in omaggio a quel proverbio che dice: « finchè l'uomo ha denti in bocca, non si sa quel che gli tocca. » (*Sivide*).

Presidente. Ora, se l'onorevole ministro vuol rispondere...

Voci. Ma è tardi!...

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Sarà meglio che risponda domani...

Presidente. Allora il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande di interrogazione e di interpellanze.

Lucifero, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro sulle loro intenzioni circa il miglioramento della carriera riservata ai commessi gerenti comunali, e più specialmente sul computo degli anni utili per la liquidazione della pensione.

« Compans, Chiappero, Carpaneda, Calissano, Calleri, Rizzetti, Lucchini L. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, se intendano adottare provvedimenti e quali in favore de' comuni di Cercepiccola, San Giuliano del Sannio e Mirabello Sannitico, in provincia di Campobasso, colpiti il 2 corrente da grandine che ha distrutto completamente ogni raccolto.

« De Gaglia. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo intorno all'indirizzo della sua politica sanitaria.

« Santini. »

Presidente. Queste interrogazioni e queste interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno.

L'onorevole presidente del Consiglio e gli altri onorevoli ministri diranno domani se e quando intenderanno rispondere.

Sull'ordine dei lavori.

Bovio. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Bovio. Per fare una raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Avendo egli con lodevole prontezza presentato alla Camera un disegno di legge sulle Opere pie di Napoli, lo prego perchè esso sia posto in discussione nel più breve tempo possibile.

Infatti breve, onorevole ministro, potrà essere la discussione trattandosi in quel caso non tanto di eccellenza di leggi quanto di personale da scegliere; là è il forte. Facciamo dunque che questa legge sia presto discussa ed attuata nel paese il quale ha conosciuto già l'importanza di questo fatto ed ha avuto lodi per la sollecitudine che avete mostrata: altrettanta ne dimostri la Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dichiaro all'onorevole Bovio che io considero la legge alla quale egli accenna come una delle leggi che sono assolutamente indispensabili al Governo. Io non consentirò per parte mia che la Camera prenda le vacanze senza aver votato questa legge.

Quanto poi alla iscrizione nell'ordine del giorno vorrei pregare l'onorevole Bovio di attendere che i bilanci siano più innanzi. Prima di separarci, prima delle votazioni finali, classiche, dirò così, discuteremo la legge sulle Opere pie di Napoli.

Bovio. Prendo atto delle parole dell'onorevole ministro.

Presidente. Dopo i bilanci la discuteremo certamente.

La seduta termina alle ore 19.15.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98. (33)

Seduta pomeridiana

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98. (30)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (36)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1897-98. (26)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1897-98. (29)

5. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

6. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

7. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

8. Convalidazione del Regio Decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897. (85)

9. Conversione in legge del Regio Decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di autore per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia*. (105)

10. Modificazioni all'art. 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3ª) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

11. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97. (112)

12. Tombola a favore dell'Asilo Nazionale per gli orfani dei marinai italiani. (87)

13. Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (104)

14. Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio Esercito, in data 2 luglio 1896, n. 254. (129)

15. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

16. Provvedimenti relativi agli agrumi. (122)

17. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nel commercio delle essenze di agrumi e in quello di sommacco. (124)

18. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

19. Pagamento degli stipendi dei medici condotti. (128)

20. Raggruppamento obbligatorio delle Opere pie affini in Napoli. (110)

21. Tassa sulla circolazione dei velocipedi. (97)

22. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

23. Abolizione dell'estatatura dalla città Grosseto. (57) (*Emendato dal Senato*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.